

UNIVERSITÀ DI PISA

Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica

Corso di Laurea Triennale in Informatica Umanistica

Il romanzo italiano libertino del Seicento:

L'esploratore turco di G. P. Marana.

Verso un'edizione digitale

Relatrice:

Prof.ssa Marina Riccucci

Candidata:

Eleonora Mastroianni

Correlatore:

Prof. Angelo Mario del Grosso

Anno Accademico 2023/2024

«Si legge che Christo ha illuminato i ciechi, ma non si legge
che habbia accecato alcuno per condurlo in Paradiso,
né già mai l'eterna salute fu addita all'huomo
per' la via della cecità»
Ferrante Pallavicino

Indice

Introduzione	3
Capitolo 1. <i>Il romanzo libertino italiano del Seicento: categorizzazione e rassegna</i>	5
I. <i>Categorizzazione</i>	5
II. <i>Un fenomeno frainteso e rivalutato</i>	6
III. <i>Perché il romanzo?</i>	8
IV. <i>I romanzi della Scapigliatura libertina</i>	10
V. <i>I romanzi libertini veri e propri</i>	11
Capitolo 2. <i>L'esploratore turco di Gian Paolo Marana</i>	12
I. <i>La biografia di Gian Paolo Marana</i>	12
II. <i>La storia redazionale de L'esploratore turco</i>	14
III. <i>L'Artificio del manoscritto</i>	17
IV. <i>La forma epistolare</i>	19
V. <i>Punto di vista esotico</i>	20
VI. <i>Particolare professione dell'espositore</i>	22
Capitolo 3. <i>La codifica e lo sviluppo di un'applicazione web</i>	25
I. <i>La codifica di testi</i>	25
II. <i>La codifica strutturale de L'esploratore turco</i>	26
III. <i>La codifica semantica de L'Esploratore turco</i>	31
IV. <i>TEI Publisher</i>	34
V. <i>Verso un'edizione digitale de L'esploratore turco</i>	38
Conclusioni	44
Bibliografia	46
Sitografia	49

Introduzione

Per molti anni la critica ha considerato i romanzi libertini come opere poco rilevanti nel panorama della letteratura italiana secentesca (e non solo).

Questo giudizio ha oscurato la spinta innovatrice che i romanzi libertini italiani hanno rappresentato non solo all'interno della penisola italiana ma anche a livello europeo. Questi romanzi sono interessanti sotto molti aspetti per la ricerca odierna. Da un lato, rappresentano un terreno ideale per intraprendere un'indagine sociologica e antropologica del Seicento, dato che mettono in luce le contraddizioni, le ingiustizie e le abitudini della società di quel secolo. Dall'altro, testimoniano uno dei primi tentativi, da parte degli autori, di infrangere i canoni ferrei della tradizione letteraria, ricercando forme e stili più consoni a rappresentare la realtà che li circonda. In questo ambito, gli autori libertini italiani, scegliendo il genere romanzo, attuano un'evoluzione della narrativa, arrivando anche a creare nuovi sottogeneri, come il romanzo di costume e il romanzo epistolare pseudo-orientale, che avranno in tutta Europa per l'intero secolo successivo una grande fortuna.

Questo elaborato:

- descrive il fenomeno libertino italiano dal punto di vista letterario attraverso una categorizzazione e una rassegna;
- prende in esame il romanzo epistolare *L'esploratore turco* di Gian Paolo Marana;
- presenta la codifica delle prime tre lettere de *L'esploratore turco* con lo standard XML-TEI¹ e la loro restituzione in un'edizione digitale realizzata con TEI Publisher².

È stato scelto *L'esploratore turco* dello scrittore genovese Gian Paolo Marana perché quel romanzo è uno dei pochi che la critica considera 'senza dubbio', cioè indiscutibilmente libertino.

A differenza di altri scrittori, Marana riprende i *topoi* del romanzo libertino secentesco italiano e al tempo stesso allarga i suoi orizzonti adattandoli a un pubblico europeo. Inoltre, *L'esploratore turco* istituisce un nuovo genere, quello del romanzo epistolare pseudo-orientale, diventando il modello di molti romanzi europei settecenteschi, fra cui, anche, le *Lettere Persiane* di Montesquieu.

La tesi si suddivide in tre capitoli.

Nel capitolo 1, in tre paragrafi è trattato in generale il fenomeno libertino in Italia e si cerca di mostrare come il giudizio negativo dato dai critici nei primi studi sul libertinismo all'inizio del Novecento fosse falsato dal continuo confronto con i prodotti del libertinismo francese e come è

¹ Cfr. <https://tei-c.org/> (consultato il 31 gennaio 2025).

² Cfr. <https://teipublisher.com/exist/apps/tei-publisher-home/index.html> (consultato il 31 gennaio 2025).

stato solo a partire dagli anni '70 di quel secolo che gli studiosi abbiano cominciato a rivalutare il fenomeno libertino italiano. In questo stesso capitolo, inoltre, si motiva perché il genere romanzo sia diventato lo strumento prediletto dai libertini per veicolare la loro critica della società. L'ultima parte di questo primo capitolo contiene una rassegna dei maggiori romanzi libertini italiani del Seicento.

Nel capitolo 2 viene preso in esame il romanzo libertino epistolare *L'esploratore turco* di Gian Paolo Marana. Si fornisce una breve biografia dell'autore e si ricostruisce la complessa vicenda editoriale dell'opera. Si passa poi ad analizzare i temi del romanzo dando particolare rilievo a ciò che lo accomuna ad altre opere contemporanee come, anche, agli aspetti originali e inediti di quest'opera.

Il capitolo 3 riferisce nel dettaglio il lavoro informatico: nello specifico, della codifica del testo delle prime tre lettere de *L'esploratore turco* con lo standard XML-TEI (i primi tre paragrafi) e dello sviluppo di un'applicazione web attraverso l'applicativo TEI Publisher. Nella trattazione dello sviluppo dell'applicazione, che occupa l'ultimo paragrafo, sono state descritte la struttura del sito e le funzionalità che vengono messe a disposizione dell'utente.

Capitolo 1

Il romanzo libertino italiano del Seicento: categorizzazione e rassegna

I. Categorizzazione

Il libertinismo del Seicento non si configurò come un sistema di pensiero con contorni ben definiti, né si sviluppò attraverso la trasmissione di conoscenze tipica di una "scuola". È più corretto vedere il fenomeno libertino come uno stato d'animo, un fastidio verso i dogmi e le regole morali e al contempo una propensione all'impertinenza, alla sfida e allo scandalo.

È difficile trovare una definizione che riesca a inglobare le varie sfaccettature di questa corrente, a causa del suo carattere molto fluido. Il libertinismo italiano del Seicento si caratterizza per la polemica e l'impegno politico, espressi attraverso l'erotismo e il gusto per l'osceno, intercalati in vicende bibliche e politiche. Nel Seicento, l'argomento erotico non è mai fine a sé stesso, ma è un mezzo che veicola una certa teoria sulla società. Nel Settecento la materia dei romanzi diventa più mondana, l'erotismo diventa solo sregolatezza sessuale e il personaggio libertino è un uomo dissoluto. Come dice Savoca, nel Settecento i libertini «si qualificano essenzialmente come 'scolari di Epicuro', cioè come lussuriosi gaudenti [...]. Correlata al 'libertinaggio' dei costumi, sorge una nuova figura di scrittore che sceglie i suoi motivi all'interno di una materia erotica e pornografica»¹. Tra le definizioni di "uomo libertino" che risalgono al Seicento, c'è quella del padre gesuita Francois Garasse. Nell'opera *La doctrine curieuse des beaux esprits de ce tempes* egli dipinge i libertini come coloro che negano la trascendenza, la realtà dei miracoli e l'immortalità dell'anima. Secondo lui, il libertino ritiene che tutti i religiosi siano degli opportunisti politici e degli impostori. Afferma inoltre che i libertini sono spiriti liberi, persone curiose che cercano di penetrare nel segreto delle cause naturali ma, come scrive Edward Muir in *Guerre culturali. Libertinismo e religione alla fine del Rinascimento*, questa «è una definizione che avrebbe fatto anche di Galileo un libertino»².

¹ G. Savoca, *La letteratura libertina e Giambattista Casti* in *Letteratura italiana* (Collezione di testi e di studi), 36, Bari, Laterza 1974, pp. 191-192.

² E. Muir, *Guerre culturali. Libertinismo e religione alla fine del Rinascimento*, Roma Laterza, 2008, pp.73-74.

Più recentemente, uno dei pionieri dello studio del fenomeno libertino in Italia, Giorgio Spini, in *Ricerca dei libertini* dà una sua definizione di “libertino”, riassunta e presentata da Lorenzo Bianchi in questo modo:

colui che sostiene la tesi dell'impostura religiosa, è l'erede di una cultura anticristiana di origini medievali, mantenuta viva nel Rinascimento e fino a metà del XVII secolo da quell'aristotelismo eterodosso [...] colui che si oppone alla religione, che dà alla religione una lettura politica³.

Nel 1984 Armando Marchi identifica come denominatore comune tra i libertini, la «fiducia nella possibilità dell'uomo (del cólto) di servirsi del proprio intelletto senza tutele [...] Fiducia nella discussione intellettuale, nelle buone lettere»⁴. Si parla di uomo cólto perché il libertinismo non si configura come uno strumento di liberazione dai dogmi per tutti gli uomini, ma solo per un'élite. Ferrante Pallavicino, il più famoso libertino del Seicento, scrive infatti: «un libro moderno non può nuocere a persone semplici, come superiore alla loro capacità»⁵.

Seguendo la definizione del Marchi, gli autori secenteschi si suddividono in due gruppi: i membri di quella che possiamo definire una 'scapigliatura' libertina e i libertini veri e propri. La differenza fra i primi e i secondi sta nel fatto che i romanzieri della Scapigliatura libertina, sebbene abbiano un atteggiamento critico nei confronti della società e dei poteri, non hanno effettivamente l'aspirazione a uscire dai canoni della tradizione, come, del resto, non attuano concretamente episodi di ribellione nella vita reale⁶.

II. Un fenomeno frainteso e rivalutato

Vari studiosi di storia della letteratura italiana sostenevano che il libertinismo italiano non fosse stato un fenomeno rilevante. La tendenza della critica è stata, per molti anni, cercare di nascondere il fenomeno libertino italiano, a favore di una letteratura più canonica. Primo fra tutti a perpetrare questo atteggiamento è stato Benedetto Croce, che nelle sue opere tenta di tracciare una letteratura

³ L. Bianchi, *Il libertinismo in Italia nel XVII secolo* da «Studi storici», 1984, III, pp. 663-664.

⁴ A. Marchi, *Il Seicento en enfer: la narrativa libertina del Seicento italiano* da «Rivista di letteratura italiana», II 1984, p. 352.

⁵ F. Pallavicino, *Il Corriero Svaligiato*, Norimberga, Stoer, 1642, p. 324.

⁶ Cfr. A. Marchi, *Il Seicento en enfer: la narrativa libertina del Seicento italiano* in «Rivista di letteratura italiana», II, 1984, p. 359-360. Per maggiori informazioni, cfr. A. Beniscelli, Q. Marini e L. Surdich (a cura di), in *La letteratura degli italiani: Rotte, confini, passaggi. Atti del XIV Congresso Nazionale dell'Associazione degli Italianisti (Genova, 15-18 settembre 2010)*, Genova, DIRAS (DIRAAS), Università degli Studi di Genova, 2012.

italiana secentesca prettamente barocca e a relegare come il frutto di pochi «cervelli bizzarri»⁷ qualsiasi manifestazione fuoriesca dai suoi canoni.

Proprio Croce, recensendo il saggio di Giorgio Spini, scrive sorpreso «è cosa che mi ha dato insieme qualche meraviglia e qualche dubbio, perchè, a dir vero, nel percorrere quel secolo sotto i suoi vari aspetti, non mi era occorso qualcosa di tale importanza da poterla accostare al libertinismo che fu in Francia e in altri paesi»⁸.

Sulla stessa linea di Croce e di altri critici, De Caprariis afferma che la produzione degli autori citati dallo Spini in *Ricerca dei libertini* non sarebbe neanche passabile della nomea di “cultura” se paragonata con i risultati del libertinismo francese⁹.

Il continuo paragone con il fenomeno francese ha oscurato e frainteso il libertinismo italiano. Le due correnti sono differenti, prima di tutto, perché gli assetti politici dei due Paesi sono diversi. Il libertinismo francese si configura come una pratica elegante, tipica dei grandi aristocratici, i quali si raccoglievano intorno alla Corte. La Corte rappresenta l'ambiente perfetto per i giochi di potere, entro cui si inserisce la discussione dell'intellettuale¹⁰.

In Italia non c'è né una Corte centrale, né una capitale, né tantomeno un'aristocrazia che porti avanti questo gioco: dunque è inevitabile che i due movimenti si sviluppino in modo diverso. A influire molto è anche la grande pressione che gli intellettuali italiani subiscono dall'Inquisizione della Controriforma. In Italia i centri di sviluppo e, in un certo senso, di protezione, delle opere libertine sono le Accademie o i piccoli circoli raccolti intorno a un mecenate. Un esempio è l'Accademia degli Incogniti di Venezia, dove gli accademici si radunano e vengono protetti dalle mire dell'Inquisizione, dal fondatore Giovan Francesco Loredano, appartenente a una delle famiglie più potenti della Serenissima.

È solo a partire dagli anni '70 del Novecento, con gli articoli di Armando Marchi e Tullio Gregory, che il libertinismo italiano viene rivalutato e viene riconosciuta la sua importanza in chiave europea¹¹.

Fra gli studi più recenti, va ricordato il contributo di Gabriele Muresu¹² e quello di Lorenzo Bianchi, il quale nel suo saggio *Naturalismo, scetticismo, politica. Studi sul pensiero rinascimentale e*

⁷ B. Croce, *Storia dell'età barocca in Italia*, Laterza, Bari, 1929, p. 57.

⁸ B. Croce, *Appunti di erudizione*, in «Quaderni della Critica», 1951, nn. 19-20, pp. 195.

⁹ Cfr. V. De Caprariis, *libertinage e libertinisme*, in «Letterature moderne», 2, 1951, pp. 241-61.

¹⁰ Cfr. C. Varese, *Momenti e implicazioni del romanzo libertino nel Seicento italiano*, in «La Rassegna della letteratura italiana», 1976, p. 348.

¹¹ Gli articoli a cui si fa riferimento sono T. Gregory, *Il libertinismo della prima metà del Seicento: stato attuale degli studi e prospettive di ricerca*, in «Giornale critico della filosofia italiana», vol. 52, n. 3, 1973, pp. 273-301; e A. Marchi, *Il Seicento en enfer. La narrativa libertina del Seicento italiano*, «Rivista di letteratura italiana», II 1984.

¹² Con G. Muresu, *Chierico e libertino*, in «Tra sceniche baruffe: studi sul teatro italiano del Settecento» (Biblioteca di cultura; 710), Bulzoni, Roma, 2010, pp. 171-230.

libertino analizza il rapporto fra il libertinismo francese e italiano e arriva alla conclusione che non ci sarebbe potuto essere un libertinismo francese senza i pensatori italiani cinque e seicenteschi¹³.

Come afferma Marchi, la struttura portante di molti romanzi libertini francesi si basa su una famosa trilogia appartenente alla scapigliatura libertina italiana, la trilogia di Glisòmiro di Girolamo Brusoni, di cui dirò tra poco¹⁴.

Inoltre, Alessandro Metlica, nell'articolo *Libertini e libertinismo tra Francia e Italia*, ricorda come *L'esploratore turco* di Gian Paolo Marana sia l'ipotesto delle *Lettere persiane* di Montesquieu e il *Corriero svaligiato* di Ferrante Pallavicino fosse stato imitato da Charles Gildon, le cui epistole satiriche, in Inghilterra, sono considerate un antecedente del romanzo settecentesco¹⁵.

III. Perché il romanzo?

Nel 1600 il dibattito formale sul genere romanzo è molto acceso.

Il canone letterario dominante classificava i generi sulla base della corrispondenza fra materia trattata e stile. Il romanzo, opera in cui «si può raccontare qualsiasi storia in qualsiasi modo»¹⁶, risultava, così, troppo difficile da classificare.

Agli occhi degli scrittori seicenteschi, il non rientrare nei canoni ferrei della tradizione letteraria era un fattore di modernità che gli altri generi non avrebbero potuto offrire.

L'eterogeneità del romanzo permetteva di esprimere l'eterogeneità del mondo. Uberto Limentani riporta nel suo articolo su Antonio Santacroce, un passo della dedica al romanzo *La Cloridea*, dove il Santacroce esprime la sua opinione sull'argomento:

il romanzo deve essere un lucidissimo specchio, il quale disvelato, mostra i difetti a chi vi si mira. E secondo il mio giudizio, fu inventato da gli Antichi a fine tale; e per scrivere sugli astratti liberamente, quello che non osavano o non poteano sui particolari senza pericolo¹⁷.

I romanzi libertini non sono composti solo di «sconce descrizioni e d'inverosimili eventi»¹⁸. Essi sono strumenti di critica civile e politica, che usano i *topoi* della tradizione erotica e oscena per

¹³ L. Bianchi, *Naturalismo, scetticismo, politica. Studi sul pensiero rinascimentale e libertino*, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2019.

¹⁴ L'itinerario educativo e formativo di Glisomiro ispirerà opere come *Vénus dans le cloître* (1682) di Du Prat, *Thérèse philosophe* (1748) di d'Argens, *Margot la ravadeuse* (1750) di de Montbron la *Felicia* di de Nerciat. Brusoni con il suo romanzo riesce a coniare una nuova forma letteraria che diverrà poi in Europa il romanzo borghese (Cfr. A. Marchi, *Il Seicento en enfer. la narrativa libertina del Seicento italiano* da «Rivista di letteratura italiana», II, 1984, p.352).

¹⁵ Cfr. A. Metlica, *Libertini e libertinismo tra Francia e Italia*, in «Intersezioni: rivista di storia delle idee», vol. 33, n. 1, 2013, p. 12.

¹⁶ G. Mazzoni, *Teoria del romanzo*, Bologna, Il Mulino, 2011, p. 73.

¹⁷ U. Limentani, «*La Secretaria di Apollo*» di Antonio Santacroce, in «Italian Studies», vol. XII, 1957, pp. 69-90.

schernire, attraverso una satira pungente e un'aspra polemica, la Curia papale e tutte le istituzioni che impongono un'ideologia dogmatica.

Il genere romanzo non si sviluppa, però, parallelamente alla letteratura più canonica, ma molto spesso è influenzato e influenza la storiografia. Non sorprende che alcuni romanzieri libertini siano anche degli storiografi, come Brusoni e Marana. Questo continuo scambio con la storiografia porta nella dimensione del romanzo un problema che rimarrà oggetto di dibattito per molti secoli: la mania per l'aderenza al vero¹⁹.

Essere troppo aderenti al vero esponeva i romanzieri libertini a gravi rischi. Nel romanzo *La pudicizia schernita*, Ferrante Pallavicino è pienamente consapevole che scrivere «comporta il toccar biasimi di qualche Principe quando non si voglia tacer il vero fondamento dell'istoria»²⁰ e anche il Loredano è dell'idea che «chi scrive l'histoire a i nostri tempi è necessitato adulare o offendere i grandi»²¹, ma, al tempo stesso, mette in guardia l'atteggiamento troppo sfrontato del Pallavicino: «la satira muove il riso de gl'ascoltanti: ma fa piangere per ordinario gli Autori»²².

Altra ragione per cui gli scrittori libertini scelgono il romanzo è perché questo genere godeva di un ampio pubblico e mercato.

Il romanzo diventa così il genere prediletto dagli scrittori libertini di tutta Europa. Di conseguenza, il giudizio negativo dato dai critici, dovuto alla violazione delle leggi della poesia, viene ampliato anche ad una violazione delle leggi dell'etica, con l'accusa di diffondere immoralità e corruzione dei costumi.

Non è un caso se, nel 1737, durante il suo terzo mandato come cancelliere di Francia, Henri François d'Aguesseau proscrisse tutti i romanzi, con pena l'esilio per gli autori. Ovviamente gli scrittori non smisero di scrivere romanzi, ma ciò aumentò solamente il numero di romanzi pubblicati clandestinamente e in anonimato. Nel 1821, Alessandro Manzoni, mentre sta scrivendo la prima introduzione del suo primo romanzo, il *Fermo e Lucia*, sente il bisogno di giustificarsi, di mettere le mani avanti di fronte a una grave accusa che avrebbero potuto rivolgergli:

È qui il luogo d'antivenire un'accusa la quale per grave e pericolosa ch'ella sia, potrà leggermente esser data a questo scritto [...] Prego coloro i quali fossero disposti ad ammettere questo sospetto, a riflettere che essi verrebbero ad accusare l'editore niente meno che di aver fatto un romanzo, genere proscritto nella letteratura italiana moderna, la quale ha gloria di non averne o pochissimi²³.

¹⁸ A. Abati, *Le Frascherie*, Eredi di Sardi, Francoforte, 1673, p. 170.

¹⁹ Cfr. M. Capucci, *Aspetti e problemi del romanzo del Seicento*, in «Studi Secenteschi», 1961, II, p. 35.

²⁰ F. Pallavicino, *La pudicizia schernita*, Villafranca, 1640, senza numerazione di pagina

²¹ M. Capucci, *Aspetti e problemi del romanzo del Seicento*, in «Studi Secenteschi», 1961, II, p. 37.

²² G. F. Loredano, *Lettere*, I, Venezia, Guerigli, 1657, p. 245.

²³ A. Manzoni, *Fermo e Lucia*, A.CAR., collana Gli Introvabili, 2019, p. 8.

IV. I romanzi della Scapigliatura libertina

A questa categoria appartengono i romanzi di alcuni scrittori dell'Accademia degli Incogniti di Venezia.

Il primo romanzo della Scapigliatura libertina è *La lucerna* di Francesco Pona, uscito per la prima volta nel 1625 e messo all'Indice dopo neanche un anno²⁴. L'opera è strutturata in forma di dialogo fra Eureta (pseudonimo dell'autore stesso) e la sua lucerna. L'oggetto si rivela un'anima umana che, secondo il principio della metempsicosi, è trasmigrata in una lampada dopo molte reincarnazioni. Lo scandalo causato da questo romanzo portò il suo autore nel 1648 a pubblicare una palinodia dal titolo *L'Antilucerna*.

Il secondo romanzo è *La Diane*, unico romanzo del fondatore dell'Accademia degli Incogniti Giovan Francesco Loredano, pubblicato nel 1635²⁵. Nel percorrere le avventure della principessa Diane attraverso gli intrighi di corte, si staglia sullo sfondo il continuo richiamo alla contemporanea Guerra dei Trent'anni e ai suoi protagonisti²⁶. Una caratteristica importante, utilizzata anche da molti altri romanzieri libertini, è l'ambientazione della vicenda nel passato per evitare di scatenare l'ira di certi potenti contemporanei e per poter scrivere senza remore.

Il terzo romanzo della Scapigliatura libertina italiana è *L'Alcibiade fanciullo a scola* di Antonio Rocco, pubblicato per la prima volta nel 1651, con la sigla D.P.A. come indicazione dell'autore. Anche questo romanzo è stato immediatamente messo all'Indice²⁷. In seguito, la critica definì *L'Alcibiade* una delle opere più oscene della letteratura del Seicento.

Considerato «il più originale romanziero di tutto il Seicento»²⁸, il quarto autore è Girolamo Brusoni con la sua Trilogia di Glisomiro, composta da *La gondola a tre remi* edito per la prima volta nel 1657, *Il carrozzino alla moda* del 1658 e infine *La peota smarrita* del 1662²⁹. Con questa trilogia, Brusoni pone le basi per la nascita del romanzo d'ambiente o di costume, genere che avrà molta vitalità in Europa per tutto il Settecento. L'originalità della trilogia sta in un tipo di narrazione statica: l'azione vera e propria è ridotta e sono i personaggi a rievocare gli eventi attraverso la

²⁴ L'edizione a cui si fa riferimento è F. Pona (Eureta Misoscolo), *La Lucerna*, Verona, Appresso A. Tamo, 1625.

²⁵ L'edizione a cui si fa riferimento è G. F. Loredano, *La Diane*, Venezia, Sarzina, 1635.

²⁶ Come fa notare Claudio Varese alcuni personaggi sono la controfigura dei grandi protagonisti della Guerra dei Trent'anni. A partire da Diane stessa che rappresenta Maria d'Asburgo, il duca di Lovestine rappresenta il Wallestein e il re dei Vesati Lodagfo impersonifica Gustavo Adolfo di Svezia (cfr. C. Varese, *Momenti e implicazioni del romanzo libertino nel Seicento italiano*, in «La Rassegna della letteratura italiana», 1976, p. 340).

²⁷ L'edizione a cui si fa riferimento è: D.P.A., *L'Alcibiade fanciullo a scola*, s.i.t., 1651.

²⁸ A. Marchi, *Il Seicento en enfer: La narrativa libertina del Seicento italiano*, «Rivista di letteratura italiana», 1984, II, pp. 358.

²⁹ Le edizioni a cui si fa riferimento sono G. Brusoni, *La gondola a tre remi*, Venezia, Storti, 1657. Rist. Venezia, Storti, 1662; G. Brusoni, *Il carrozzino alla moda*, Venezia, Recaldini, 1658. Rist. Venezia, Recaldini, 1667; e infine G. Brusoni, *La peota smarrita*, Venezia: Storti, 1662.

conversazione, intrecciando pettegolezzi alle accuse contro la mentalità dominante dell'epoca³⁰. Glisomiro impersona il modello del gentiluomo-seduttore, che elabora strategie per appagare i propri desideri, con prudenza e dissimulazione, senza sfidare apertamente i principi morali, secondo la massima libertina *Intus ut libet, foris ut mos est*.

Nel 1658, Brusoni pubblica anche il romanzo *Degli amori tragici*³¹ in cui inserisce il tema molto praticato nel suo contemporaneo della monacazione forzata. Attraverso le relazioni erotiche fra vestali e giovani soldati, Brusoni attribuisce alle vestali dell'antica Roma pratiche in uso dalle monache secentesche di estrazione benestante, come il ricorso a un cavalier servente, o "monachino", per interagire con il mondo esterno.

V. I romanzi libertini veri e propri

A questa categoria appartengono i romanzi di Ferrante Pallavicino e *L'esploratore turco* di Gian Paolo Marana.

Il primo gruppo di romanzi del Pallavicino è composto da: *La Susanna* e *La Taliclea* editi nel 1636, *Il Giuseppe* edito nel 1637, *Il Sansone* uscito nel 1638 e *La Bersabee* nel 1639³². Di questi romanzi, quello che «permette più all'autore un gioco politico libertino»³³ è *La Bersabee*. In questo romanzo vengono adottate due strategie narrative: lo scambio di lettere tra i personaggi e la presenza di un narratore in terza persona, grazie alla quale il lettore è in grado di cogliere la satira, le strategie e l'ipocrisia che si nasconde dietro le parole scritte dai personaggi.

Il primo romanzo di argomento profano è *La pudicizia schernita* edita nel 1638³⁴. Il Pallavicino sceglie una trama molto nota all'epoca³⁵ per poter limitare la narrazione dei fatti e concentrarsi invece sulla sua polemica radicale contro l'ordine dei Gesuiti³⁶.

³⁰ Cfr. S. Morando, "Una storia minore del romanzo in Italia: il Seicento." In *Il romanzo in Italia. I. Forme, poetiche, questioni*, a cura di Giancarlo Alfano e Francesco de Cristofaro, 1ª ed., Roma: Carocci editore, 2018, pp. 101-102.

³¹ Opera giovanile intitolata originariamente *Le turbolenze delle vestali*. L'edizione a cui si fa riferimento è G. Brusoni, *Degli amori tragici*, Venezia, Recaldini, 1658.

³² Le edizioni a cui si fa riferimento sono: F. Pallavicino, *La Susanna*, Venezia, Giacomo Sarzina, 1636; F. Pallavicino *La Taliclea*, Venezia, Giacomo Sarzina, 1636; F. Pallavicino, *Il Giuseppe*, Venezia, Cristoforo Tomasini, 1637; F. Pallavicino, *Il Sansone*, Venezia, Cristoforo Tomasini, 1638 e infine F. Pallavicino, *La Bersabee*, Venezia, Bertani, 1639.

³³ C. Varese, *Momenti e implicazioni del romanzo libertino nel Seicento italiano*, in «La Rassegna della letteratura italiana», 1976, p. 345.

³⁴ F. Pallavicino, *La pudicizia schernita*, Venezia, Cristoforo Tomasini, 1639.

³⁵ La vicenda tratta riprende la storia di Decio e Paolina, riportata in auge nel Cinquecento da molti novellieri, fra cui Matteo Bandello con la novella *Paolina romana sotto specie di religione è da l'amante sua ingannata ed i sacrifici d'Iside disfatti* edita in G. Brognolino (a cura di), *Matteo Bandello, Le novelle*, Bari, Laterza, 1931, III 19, II, pp. 355-364.

³⁶ Cfr. R. Urbinati, *Ferrante Pallavicino. Il flagello dei Barberini*, Roma, Salerno Editrice, 2004, pp. 68-73.

Nel 1640, «anno caldissimo per il romanzo»³⁷ italiano, Ferrante Pallavicino pubblica *Il principe ermafrodito* e *La rete di Vulcano*³⁸. Nel primo romanzo la vicenda ruota intorno al «ruolo della dissimulazione in corte e nella storia e sulla ragion di Stato»³⁹ nella convinzione che «chi non sa mentire non sa regnare»⁴⁰.

Infine, l'ultimo romanzo della rassegna è *Le due Agrippine*⁴¹ che esce per la prima volta nel 1642. Analizzando quest'opera, Paola Cosentino svela il gioco improntato sul tema del doppio:

L'imperatrice lussuriosa diventa quindi sinonimo di corruzione della Roma pontificia, di simulazione cortigiana, di controllo obliquo e sotterraneo delle coscienze da parte di un potere (politico e religioso) che molto ha in comune con la tirannide⁴².

³⁷ Nel 1640 in Italia vengono pubblicati molti romanzi, tra cui: *L'Armellinda* di Assarino, *L'Adamo* di Loredano, il *Principe Nigello* di Benamati e il *Colloandro* di Marini. (Cfr. S. Morando, "Una storia minore del romanzo in Italia: il Seicento." In *Il romanzo in Italia. I. Forme, poetiche, questioni*, a cura di Giancarlo Alfano e Francesco de Cristofaro, 1ª ed., Roma: Carocci editore, 2018, p. 95).

³⁸ Le edizioni a cui fa riferimento sono: F. Pallavicino, *Il principe ermafrodito*, Venezia, Sarzina 1640 e F. Pallavicino, *La rete di Vulcano*, Venezia, Guerigli, 1640.

³⁹ S. Morando, "Una storia minore del romanzo in Italia: il Seicento." In *Il romanzo in Italia. I. Forme, poetiche, questioni*, a cura di Giancarlo Alfano e Francesco de Cristofaro, 1ª ed., Roma: Carocci editore, 2018, p. 94.

⁴⁰ F. Pallavicino, *Il principe ermafrodito*, Venezia, Sarzina 1640, p. 53.

⁴¹ F. Pallavicino, *Le due Agrippine*, Venezia, Guerigli, 1642.

⁴² P. Cosentino, *Dee, imperatrici, cortigiane: la natura della donna nei romanzi degli Incogniti*. In *Il romanzo in Italia. I. Forme, poetiche, questioni*, a cura di Giancarlo Alfano e Francesco de Cristofaro, Roma: Carocci editore, 2018, p. 301.

Capitolo 2

L'esploratore turco di Gian Paolo Marana

I. La biografia di Gian Paolo Marana

Tutto quanto è riferito della biografia di Marana è attinta dal saggio *Sulle tracce dell'Esploratore turco: letteratura e spionaggio nella cultura libertina del Seicento* di Gian Carlo Roscioni⁴³.

Come si vedrà, di questo autore si sa molto poco.

Gian Paolo Marana nasce intorno al 1643 dall'orafo Gio. Agostino e Maddalena Marana, all'interno della Repubblica di Genova. Sulla sua formazione, come sulla sua biografia, non abbiamo notizie precise: quasi sicuramente apprese il latino a scuola, ma è molto probabile che le sue conoscenze in ambito umanistico (peraltro di non poco conto) provenissero da studi intrapresi da autodidatta.

Il 23 febbraio 1661 Marana sposò Maria Vittoria Casareggio, dalla quale ebbe almeno quattro figli. Marana aspirò a ricoprire cariche politiche nel governo della Repubblica di Genova, ma la sua estrazione sociale non glielo permise.

Nel giro di nove anni finì in prigione due volte. La prima volta nel 1670, quando venne condannato a 5 anni di reclusione per aver rilasciato una deposizione completamente falsa al Tribunale degli Inquisitori di Stato di Genova. Il 5 giugno 1674 venne graziato dal Senato in seguito a una supplica presentata dal padre, che era alle prese con le difficoltà di riuscire a sostenere la famiglia del figlio. La seconda volta avvenne nel 1679, quando Marana fu condannato a costituirsi e pagare 500 scudi d'argento per aver sottoposto il manoscritto dei *Successi della guerra del 1672* a un inviato francese incaricato segretamente di stilare una rassegna sulla politica interna degli Stati europei. I *Successi della guerra del 1672* erano un'opera storiografica in cui Marana trattava la guerra appena conclusa fra Genova e la Savoia. L'autore però non aveva avuto il permesso di pubblicarla, a causa di alcuni inserti polemici contro il governo della Repubblica. È quasi certo che Marana conoscesse la vera identità dell'inviato e che quindi ricoprisse, per la prima volta nella sua vita, il ruolo di informatore. Poco dopo, Gian Paolo rubò gran parte dei gioielli rimasti nella bottega del padre, ormai deceduto, e partì per la Francia.

⁴³ Per la biografia di Marana cfr. Roscioni, *Sulle tracce dell'Esploratore turco: letteratura e spionaggio nella cultura libertina del Seicento*, Milano, Rizzoli, 1992, pp. 20- 161.

Sappiamo per certo che Marana si fermò nel 1681 per qualche tempo a Monaco, che si spostò poi a Lione e che, infine, nei primi di febbraio del 1682 si stabilì a Parigi. Tutto il soggiorno parigino si caratterizza per il continuo sforzo da parte di Marana a far sì che le sue opere diventino la sua fonte principale di sostentamento. Molto probabilmente, appena arrivato a Parigi, entra a far parte di un «gruppo di ‘émigrés’ genovesi»⁴⁴, dove continua il suo lavoro di vendere informazioni ai francesi⁴⁵. Per assicurarsi una pensione stabile, dal 1682 Marana ambisce a guadagnarsi il posto come storiografo ufficiale in lingua italiana presso la Corte di Luigi XIV, ruolo ricoperto fino a quel momento da Vittorio Siri.

È in questo periodo che inizia a scrivere *L'esploratore turco*, con il quale sperava di conquistare la benevolenza del Re. Nella lettera dedicatoria al Re di quest'opera leggiamo infatti: «Mà se VOSTRA MAESTÀ saprà che io sono nato in Genova, imploro la sua Reale Bontà honorarmi di quella Invincibile Protezione»⁴⁶. Peccato che, alla morte di Siri, nel 1685, Luigi XIV sopprime la carica di storiografo di Corte in lingua italiana.

Negli anni successivi i rapporti tra la Francia e la Repubblica di Genova si inasprirono notevolmente e questo portò Luigi XIV ad allontanare dalla Corte gli esuli genovesi (dopo averli diffidati).

Sugli ultimi anni della vita di Marana non si sa molto, ma sembra che sia morto in estrema povertà a Parigi il 26 ottobre 1693.

II. La storia redazionale de *L'esploratore turco*

L'Esploratore turco è un romanzo epistolare uscito per la prima volta nel gennaio del 1684, in lingua italiana, con il titolo *L'esploratore turco e le di lui relazioni segrete con la Porta Ottomana scoperte in Parigi nel regno di Luiggi il Grande*, a Parigi, presso l'editore Claude Barbin.

Questo romanzo ha avuto una vicenda editoriale molto complessa, che ha generato, come afferma scherzosamente Roscioni, una «*telenovela* bibliografico-erudita»⁴⁷: più la fortuna e le ristampe dell'opera aumentavano e più, inverosimilmente, il nome dell'autore veniva dimenticato. Infatti

⁴⁴ G. Almansi, *L'esploratore Turco' e la Genesi del romanzo epistolare pseudo-orientale*, in «Studi Secenteschi», vol. VII, 1966, p. 36.

⁴⁵ G. C. Roscioni, *Sulle tracce dell'Esploratore turco: letteratura e spionaggio nella cultura libertina del Seicento*, p. 157

⁴⁶ Marana, *L'esploratore turco*, in «Studi secenteschi», IX, 1968 p. 167.

⁴⁷ Roscioni, *Sulle tracce dell'Esploratore turco: letteratura e spionaggio nella cultura libertina del Seicento*, p. 236.

menzionano l'opera molti scrittori settecenteschi, come Defoe⁴⁸, Voltaire e Prevost: ma nessuno di loro fa mai il nome di Marana.

La *princeps* del 1684 contiene 30 lettere e si basa, anche se con qualche leggera variazione, su un manoscritto autografo del Marana, conservato alla Bibliothèque nationale de France, all'interno della Salle des Manuscrits, nel Fond Italien, catalogato con il numero 1006. Subito dopo la pubblicazione del primo volume in italiano, nello stesso 1684, l'editore Barbin fa tradurre in francese il testo dell'edizione stampata e lo pubblica con il titolo *L'Espion du Grand Seigneur et Ses Relations secrètes*. Della *princeps* in italiano resta oggi una sola copia.

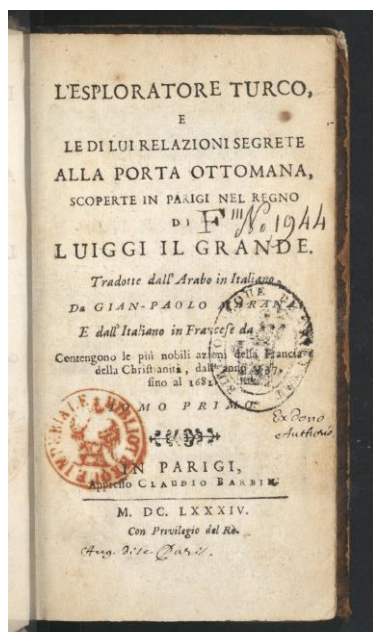


Figura 1. frontespizio della princeps de L'esploratore turco



Figura 2. frontespizio della princeps de L'espion du Grand Seigneur

In virtù del successo riscosso tra il pubblico, nel 1686 Marana presenta al re altri due manoscritti: il primo con 38 lettere, conservato anch'esso alla BNF, con l'identificativo 1007, e un secondo, con altre 33 lettere: però questo secondo manoscritto è andato perduto. Non avendo più questo manoscritto ad attestarne la paternità, non possiamo essere sicuri che anche queste lettere siano uscite dalla penna di Marana, ma molti studiosi ormai concordano sulla loro attribuzione all'autore. A causa di alcuni problemi con la censura, all'inizio del 1686 esce solamente il secondo volume con le lettere 31-68, sia in italiano che in francese. Qualche mese dopo verrà pubblicato anche il terzo volume, di cui però non rimane traccia di un testo italiano.

Attualmente il totale delle lettere attribuite quasi certamente a Marana ammonta a 102⁴⁹.

⁴⁸ Si presume che Defoe sia l'autore della *Continuation of Letters Written by a Turkish Spy* pubblicata a Londra nel 1718 (Cfr. G. P. Brizzi, "Gian Paolo Marana." In *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006. Disponibile su: https://www.treccani.it/enciclopedia/gian-paolo-marana_%28Dizionario-Biografico%29/, consultato il 10 gennaio 2025).

La «prima puntata della *telenovela*» redazionale ha come sede l'Inghilterra: qui nel 1687, 101 lettere vengono pubblicate dall'editore J. Leake: il testo è in inglese, senza indicazione dell'autore e con il titolo *Letters writ by a Turkish Spy*⁵⁰.

L'editore inglese si aspettava che, dopo queste lettere, ne sarebbero state pubblicate altre dall'autore in Francia, cosa che invece non successe. Leake decise allora di provvedere lui stesso al ritrovamento di nuove lettere: nella premessa al secondo volume inserì la lettera di un certo Daniel Saltmarsh in cui spiegava come egli avesse trovato a Ferrara un'edizione italiana in sette volumi de *L'Esploratore turco* e che fosse passato a tradurla in inglese per poterla pubblicare anche in Inghilterra. Fu così che in Inghilterra, tra il 1691 e il 1694 uscirono i sei volumi che secondo Saltmarsh mancavano, ma che quasi certamente non erano stati scritti da Marana. L'ammontare delle lettere dell'edizione inglese sale, così, a circa settecento⁵¹.

Addirittura dal 1696 al 1699 alcune di queste nuove lettere inglesi vengono tradotte in francese e pubblicate in Francia (presso l'editore E. Kinkius) e in Olanda (presso G. Gallet) con il titolo *L'Espion dans les Cours des Princes Chrétiens*, arrivando in totale a circa cinquecento lettere.

Anche queste edizioni ebbero un grande successo, come si può notare dalle continue ristampe, attestate in Inghilterra fino al 1801 e in Francia e in Olanda fino al 1756⁵².

Attualmente in Italia del romanzo esiste una sola edizione moderna, che è anche critica: quella curata da Almansi e Warren e uscita tra il 1968 e il 1973 sulla rivista *Studi secenteschi* e che comprende solamente le lettere di cui rimane un'attestazione manoscritta⁵³.

Marana, con *L'esploratore turco*, inaugura un nuovo genere che diverrà molto fecondo almeno per larga parte del secolo successivo: il romanzo epistolare pseudo-orientale.

Lo scrittore, infatti, attua una scelta rivoluzionaria a partire dal suo protagonista: non bisogna lasciarsi ingannare dal significato odierno del termine “esploratore”, dal momento che è inteso da Marana con il significato latino di *explorator*, ovvero spia. L'autore sceglie di impiegare la propria esperienza come materia per il suo romanzo. Per la prima volta, il protagonista di un'opera non è incarnato da un principe o da un dio mitologico, ma da una spia il cui potere non sta nel bell'aspetto o nei bei modi ma nell'essere un uomo di grande cultura ed erudizione.

⁴⁹ Cfr. Almansi, *L'esploratore Turco' e la Genesi del romanzo epistolare pseudo-orientale*, in «Studi Secenteschi», pp. 49-51.

⁵⁰ Non venne pubblicata in Inghilterra la novantesima lettera perché trattava apertamente di politica inglese e le rispettive rivoluzioni (Cfr. Almansi, *L'esploratore Turco' e la Genesi del romanzo epistolare pseudo-orientale*, in «Studi Secenteschi», p. 52).

⁵¹ Cfr. Roscioni, *Sulle tracce dell'Esploratore turco: letteratura e spionaggio nella cultura libertina del Seicento*, pp. 237-238.

⁵² Cfr. Almansi, *L'esploratore Turco' e la Genesi del romanzo epistolare pseudo-orientale*, in «Studi Secenteschi», p. 54.

⁵³ Cfr. *Studi secenteschi*, IX (1968), pp. 159-257; X (1969), pp. 243-288; XI (1970), pp. 75-165; XII (1971), pp. 325-365; XIII (1972), pp. 275-291; XIV (1973), pp. 253-283. Cito da questa edizione specificando di volta in volta volume e pagina della rivista.

La missione ufficiale di Mahmut, che è la spia turca, è quella di carpire informazioni politiche e militari dalla corte francese e mettere al corrente il governo turco⁵⁴.

Questo è solo uno degli aspetti estremamente moderni del romanzo, che lo conduce direttamente ad aprire le porte del romanzo settecentesco. Aspetto che verrà colto e portato alla massima espressione da Charles de Montesquieu, nel suo capolavoro le *Lettres persanes*⁵⁵.

Per quanto riguarda l'articolazione de *L'esploratore turco*, Roscioni identifica quattro «ingredienti»: «l'artificio del manoscritto ritrovato, la forma epistolare, il punto di vista esotico, e la particolare professione o attività dell'espositore»⁵⁶.

III. *L'Artificio del manoscritto*

Nella dedica *Al lettore* che apre, dopo la lettera al Re, la *princeps* de *L'Esploratore turco*, Marana racconta come è venuto in possesso del fascicolo di lettere appartenenti al turco Mahmut. Marana dice di essere arrivato a Parigi nel 1682 e di aver trovato in un angolo dell'alloggio in cui va a vivere un carteggio, che definisce come «un fascio di scritture maltrattate più dalla polvere che dall'età»⁵⁷, scritto in arabo, lingua nella quale Marana dichiara di avere «qualche tintura»⁵⁸.

Scopre così che il precedente inquilino era una spia dell'Impero Ottomano e che il carteggio trovato è in realtà un pacco di lettere, in cui la spia turca Mahmut ha riportato e commentato gli eventi più importanti avvenuti in Francia e in Europa dal 1637 al 1682:

Compariranno dunque cinque cento e più lettere, o sia relazioni de più grandi intrichi della Corte di Francia, e de più nobili avvenimenti della Christianità scritte a varii Ministri della Porta Ottomana.⁵⁹

Marana delinea, quindi, un piccolo ritratto fisico, non proprio lusinghiero, di Mahmut («di breve statura, di lordo e difforme aspetto»⁶⁰), bilanciato dal riconoscimento della sua sapienza, acquisita con lo studio delle lettere e della storia («di cattiva apparenza, ma savio in sostanza»⁶¹). A

⁵⁴ Cfr. Roscioni, *Sulle tracce dell'Esploratore turco: letteratura e spionaggio nella cultura libertina del Seicento*, pp. 144-145.

⁵⁵ Che Montesquieu si sia ispirato al romanzo di Marana per scrivere le *Lettere Persiane* è ormai riconosciuto dalla maggior parte degli studiosi. Per una trattazione più approfondita cfr. Almansi, *L'esploratore Turco' e la Genesi del romanzo epistolare pseudo-orientale*, in «Studi Secenteschi», pp. 39-43.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ Marana, *L'esploratore turco*, «Studi secenteschi», IX, 1968, p. 169.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ *Ivi*, p. 172.

⁶⁰ *Ivi*, p. 170.

⁶¹ *Ivi*, p. 172.

testimoniare questa sua seconda caratteristica, sono i libri lasciati da Mahmut nello studio: oltre a tomi di storici arabi e il Corano, ci sono anche testi di sant'Agostino e di Tacito.

Subito dopo, con un gioco di *suspence* a tinte quasi gotiche⁶², Marana fa una panoramica dello studio lasciato dalla spia: qui sono state abbandonate le lettere, dei soldi e una lampada accesa, tutti segni di una partenza non premeditata.

A questo punto Marana (che si autodefinisce «l'Italiano»⁶³) annuncia che è passato, senza indugio, ad approfondire lo studio della lingua araba per poter intraprendere due fatiche: tradurre le lettere nella «favella Toscana»⁶⁴ e «esaminar diligentemente, [...], la verità delle cose scritte dal Moldavo, [...] rivoltando Archivij de' Principi, e Ministri»⁶⁵.

Marana si presenta dunque come traduttore di queste cinquecento lettere, ma non solo: come uno storico che verifica le sue fonti, afferma anche di aver controllato su documenti attendibili che tutte le notizie storiche riportate in queste carte siano corrette e veritiere⁶⁶.

L'artificio del ritrovamento di un manoscritto non è certo un'invenzione di Marana: basti pensare all'antico esempio di Antonio Diogene con *Le incredibili avventure al di là di Thule* e non mancano altri casi nel corso dei secoli. In generale, è uno stratagemma utilizzato frequentemente dagli scrittori che inseriscono passi politici pericolosi e che vogliono legittimare la verisimiglianza della loro opera.

Il precedente più illustre per Marana è indubbiamente Miguel de Cervantes con il suo *Don Quijote*. In entrambe le opere, il manoscritto ritrovato è scritto in arabo, ma per il resto i due esempi non potrebbero essere più diversi. Come afferma Roscioni «una cosa è trovare delle memorie o, come nel caso del *Quijote*, una biografia, e un'altra mettere le mani sui dispacci di una spia, gli ultimi dei quali – annuncia il frontespizio – sono recentissimi»⁶⁷.

Un altro scrittore che utilizzerà lo stesso artificio sarà, due secoli più tardi, Alessandro Manzoni. Nonostante la maggiore distanza nel tempo, l'uso che Marana fa del manoscritto identifica l'autore più come un anticipatore di Manzoni piuttosto che come un successore di Cervantes.

A entrambi, infatti, non basta la garanzia di veridicità data dall'uso del manoscritto in sé, ma pongono una seconda garanzia, quella della Storia. Tant'è vero che tutti e due dichiarano di aver verificato gli eventi riportati attraverso fonti storiografiche autorevoli. Questo è importantissimo per Marana, perché nel caso in cui lo scrittore arabo fosse stato giudicato inattendibile, tutta la

⁶² Cfr. C. Micocci, "Un doppio esilio di fine Seicento. Il genovese Giovanni Paolo Marana e l'«esploratore» turco Mahmut," in «Bollettino di italianistica», vol. II, luglio-dicembre 2011, p. 165.

⁶³ Marana, *L'esploratore turco*, «Studi secenteschi», IX, 1968, p. 172.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ Cfr. Micocci, "Un doppio esilio di fine Seicento. Il genovese Giovanni Paolo Marana e l'«esploratore» turco Mahmut," in «Bollettino di italianistica», p. 166.

⁶⁷ Roscioni, *Sulle tracce dell'Esploratore turco: letteratura e spionaggio nella cultura libertina del Seicento*, p. 166.

responsabilità delle critiche politiche, religiose, insomma di stampo libertino, sarebbe ricaduta sul traduttore. In questo modo, invece, ci sarebbe comunque stata la Storia a fare da garante dell'attendibilità e veridicità dei fatti⁶⁸.

IV. *La forma epistolare*

La lettera, nel Seicento, veniva considerata come uno dei mezzi migliori per aumentare il realismo di un'opera. La funzione di simulazione di una conversazione privata, senza la mediazione di un narratore, faceva apparire il contenuto quasi come un dialogo autentico fra due interlocutori.

Molti scrittori hanno utilizzato il genere epistolare, soprattutto come mezzo di rinforzo dentro altri generi. Si ricordi, per esempio, il Pallavicino con *La Bersabee*, in cui le lettere vengono usate a sostegno della narrazione, oppure il *Corriero svaligiato*, un libello composto da una raccolta molto eterogenea e disunita di lettere rubate a un corriere in viaggio.

Di Marana si dice che egli aspirasse al ruolo di storiografo alla Corte di Luigi XIV. Perché per impressionare il Re, non scrisse direttamente un'opera puramente storiografica, invece di scrivere un romanzo?

Perché secondo Marana, la storiografia, soprattutto nell'ambito della Corte, è falsata dalla piaggeria degli scrittori che scrivono solamente nel tentativo di compiacere il Re:

riesce in questa età quasi impossibile poter descrivere le cose chiare e sincere, massime quando de Principi viventi fu sempre afforismo, che giamai si possa parlare senza pericolo, e scrivere senza timore.⁶⁹

Marana trova così una forma alternativa per rappresentare la realtà e parlare liberamente. La soluzione ideale è quella di affidare la parola a un nemico, per di più protetto dalla riservatezza di una corrispondenza epistolare privata, in cui è più verosimile che egli esprima giudizi sinceri e imparziali⁷⁰. Infatti «il barbaro che scrive come nemico, non può parlare come adulatore»⁷¹.

Inoltre, l'adottare la forma di una raccolta epistolare permette all'opera una potenziale espansione pressoché infinita. Se con questo primo volume, composto da una trentina di lettere, fosse riuscito, come auspicato, a incontrare il favore del pubblico e del Re, Marana avrebbe potuto continuare a pubblicare fino ad arrivare alle oltre cinquecento lettere annunciate nella dedica *Al lettore*. Bisogna

⁶⁸ Cfr. C. Larocca, *Politica e narrazione nel XVII secolo: il romanzo politico italiano di età barocca*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici, 2018/2019, p. 94.

⁶⁹ Marana, *L'esploratore turco*, «Studi secenteschi», IX, 1968, p. 181.

⁷⁰ Cfr. L. Grassi, *Funzioni della lettera nella narrativa italiana del Seicento*, Tesi di Perfezionamento in Discipline Filologiche e Linguistiche Moderne, Scuola Normale Superiore, a.a. 2009/2010, p. 281.

⁷¹ Marana, *L'esploratore turco*, in «Studi secenteschi», IX, 1968 p. 166.

riconoscere, infatti, che se quest'opera ha avuto molti continuatori, ciò è dovuto anche al fatto che la sua struttura epistolare lo permetteva.

Marana sfrutta al massimo le potenzialità della forma epistolare scegliendo di avere una molteplicità di destinatari. Mahmut manda infatti i suoi resoconti storici e militari agli alti dignitari dell'Impero Ottomano, ma scrive anche a letterati, scienziati, religiosi, parenti e amici. Nelle lettere rivolte a questi ultimi prevale una dimensione più personale e introspettiva, dove Mahmut condivide dubbi esistenziali scaturiti dalla scoperta dei costumi occidentali, nostalgia per la sua patria e la costante paura di essere scoperto e catturato, o peggio, ucciso. Questa pluralità di destinatari oltre a permettere di toccare un bacino di argomenti molto vasto ed eterogeneo, consente anche l'utilizzo di una pluralità di registri che apportano movimento all'opera nel suo complesso.

V. Punto di vista esotico

La scelta di un punto di vista esotico permette a Marana di avere «una visione veramente polemica della società nel suo complesso»⁷². L'autore usa l'occhio critico e intellettuale di un osservatore straniero che, essendo cresciuto in un ambiente culturale completamente diverso, non è soggiogato dall'interiorizzazione delle regole morali occidentali, e può così cogliere tutte le contraddizioni e le assurdità che lì vi regnano. Oltre agli intrighi politici, Marana esamina la società francese contemporanea sia nei suoi aspetti più appariscenti sia in quelli più segreti e dissimulati, attraverso continui parallelismi con i costumi della società orientale⁷³.

Marana, con il suo romanzo, nonostante voglia arrivare a essere stipendiato dal Re, non ha intenzione di ricadere nella pura adulazione. Altrimenti tanto sarebbe valso essere «salariato dal Re per iscrivere la sua gloria» e scrivere «una historia affettata»⁷⁴. È vero che Marana inserisce in vari punti passaggi encomiastici («e con haver detto sempre la verità, ha dato ad'ogn'uno il suo, e Vostra Maestà hà più di tutti»⁷⁵) ma, come sostiene Almansi, lo scopo finale di Marana è «una critica della società e del costume contemporaneo fatta da una posizione di sicurezza, dietro la maschera innocente dell'osservatore orientale»⁷⁶.

⁷² Marchi, *Il Seicento en enfer. la narrativa libertina del Seicento italiano* da «Rivista di letteratura italiana», II, 1984, p.355

⁷³ G. Almansi, *L'esploratore Turco' e la Genesi del romanzo epistolare pseudo-orientale*, in «Studi Secenteschi», vol. VII, 1966, p. 37

⁷⁴ Così Marana rispose alla lettera del suo amico, ambasciatore francese a Genova, Pidou de Saint-Olon in cui quest'ultimo lo aveva intimato di eliminare alcune parti un po' troppo critiche. (G. Almansi, *L'esploratore Turco' e la Genesi del romanzo epistolare pseudo-orientale*, in «Studi Secenteschi», vol. VII, 1966, pp. 45-46).

⁷⁵ Almansi, *L'esploratore Turco' e la Genesi del romanzo epistolare pseudo-orientale*, in «Studi Secenteschi», p. 37

⁷⁶ *Ivi*, p. 38.

Conoscendo la vicenda biografica di Marana, può sembrare strano che nella sua critica alla società e alla corruzione, non compaiano invettive esplicite contro la Repubblica di Genova. A parte qualche menzione, come quella della dedica *Al lettore*:

Che i genovesi sono la bile del Rè. Tocca egli le ultime cospirazioni di certi nobili Raggi e Torre, e per mostrarsi Istorico, si avvanza à fare un giudizio che se tanti figli della Repubblica Vachero, Balbi, Marini, Torre e Raggi sono stati infedeli, bisogna che l'amor di quella madre sia poco buono, e le sue leggi corrotte⁷⁷.

non si trovano altri passaggi degni di nota.

Roscioni afferma che questo suo mettere da parte i risentimenti verso Genova non è dato da una perdita di interesse, ma dalla presa di coscienza di un pubblico più ampio e internazionale⁷⁸. I bersagli di Mahmut sono «meno circoscritti»⁷⁹ e le sue polemiche sono dirette verso problemi più universali per, come diceva Spini, poter “parlare europeo”.

Uno dei temi libertini universali è, come si sa, la critica religiosa. In più lettere si leggono passi molto provocatori nei confronti sia di personaggi che di costumi sacri. Mahmut mette in luce la contraddittorietà di alcuni comportamenti, primo fra tutti, l'uso paradossale del *Te deum*: «Quando perdono gli Spagnoli, cantano il *Te Deum* i Francesi; e lo cantano quelli quando perdono questi»⁸⁰, che dimostra come le lodi verso Dio siano in realtà una convenienza legata a circostanze favorevoli. La polemica non si limita alle abitudini religiose dei cittadini occidentali, ma passa ad attaccare sarcasticamente anche i misteri e i riti. La trasformazione del pane in corpo di Cristo durante la Messa avverrebbe, a detta dei preti, «appena sono state pronunciate certe parole da loro borbottate a bassa voce»⁸¹.

Mahmut, vedendo, per la prima volta, il rito dell'eucarestia non può trattenersi dal ridere:

Viva Mahometto, che io credo che egli ancora rida nel suo paradiso quando l'angelo suo messaggero gli haverà recato la novella di quanto scioccamente facevano questi due in honor suo.

Si può egli trovare semplicità più ignorante di mangiar ogni notte un versetto dell'Alcorano scritto in raso bianco della China?⁸²

Oltre a passi puramente derisori, ci sono, però, anche riflessioni sui punti di contatto tra le due fedi, nella convinzione che, anche se è chiamato in modo diverso, il Creatore sia uno solo e che ciò che

⁷⁷ Marana, *L'esploratore turco*, in «Studi secenteschi», IX, 1968, p. 176.

⁷⁸ Roscioni, *Sulle tracce dell'Esploratore turco: letteratura e spionaggio nella cultura libertina del Seicento*, p. 170.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ Marana, *L'esploratore turco*, in «Studi secenteschi», IX, 1968, p. 192.

⁸¹ Marana, *L'esploratore turco*, in «Studi secenteschi», X, 1969, p. 212.

⁸² Marana, *L'esploratore turco*, in «Studi secenteschi», XIII, 1972, p. 168.

cambia siano le modalità con cui viene celebrato. In cerca di delucidazioni, Mahmut si rivolge così all'esponente del clero musulmano Brededin:

Credi tu che in qualunque setta che l'huomo sia, che potrà esser salvo, se sarà huomo da bene? [...] Bisogna frà di noi confessare che hanno i loro precetti qualche cosa di giusto, e se sono bene osservati, io trovo la loro legge così pia come la nostra. Una cosa m'inquieta l'anima, che non vi è che una sola verità. O noi siamo perduti, se non siamo Christiani, ò sono perduti questi, se non sono con noi circoncesi.⁸³

Claudia Micocci fa notare che nell'opera di Marana c'è un'assenza particolarmente vistosa, trattandosi essa di un romanzo libertino. Si tratta della mancanza di presenze femminili: «Con le donne io non ho affetti»⁸⁴ afferma Mahmut nell'ottava lettera.

Questo fatto mette in luce un concetto importante: anche se nel corso dei secoli si è passati a identificare i romanzi libertini con i romanzi erotici e pornografici, questa non è una caratteristica imprescindibile del fenomeno libertino secentesco. Che sia largamente utilizzato dagli scrittori è fuori da ogni dubbio, ma il comune denominatore è l'approccio critico con cui giudicare il mondo, senza filtri morali imposti: non l'elemento pornografico.

In ogni caso, i passi di critica religiosa bastarono ai membri della Congregazione dell'Indice per condannare l'opera nel maggio del 1705.

VI. *Particolare professione dell'espositore*

La spia Mahmut si configura come il doppio del suo autore, in quanto uomo di lettere e informatore in incognito. Marana infonde le sue preoccupazioni e angosce da uomo costretto a vivere in esilio nella figura di Mahmut. Spesso, dalle lettere mandate ad amici e parenti, traspare un forte senso di nostalgia nei confronti della propria patria e una depressione che attacca Mahmut sia da un punto di vista psicologico che fisico. Precisamente, questa condizione malinconica inizia a presentarsi dalle lettere ambientate nell'aprile del 1639.

Nella lettera a Dgnet Oglou, si nota come la nostalgia abbia innestato in lui perdita di vitalità e insofferenza non solo verso il mondo, ma anche verso ciò che prima gli dava conforto, come lo studio dei libri. Mahmut è assalito da una forma di noia esistenziale:

se io ti dico che sto bene, ti dico buggia. [...] Comincia una lentissima febre a battere le porte della vita. L'appetito mi ha abbandonato affatto. Riguardo il pane quotidiano come la cicuta. La solitudine

⁸³ Marana, *L'esploratore turco*, in «Studi secenteschi», IX, 1968, pp. 228-9.

⁸⁴ *Ivi*, p. 210.

m'inhorridisce e la compagnia mi annoia; non ascolto chi parla, e non posso soffrire chi tace. [...] Quello che amavo hieri, odio domani. Tu sai l'amor de' libri, ma anche una passione sì grande si è cambiata in tedio⁸⁵

La causa di questo malessere è svelata poco dopo: «Solo Costantinopoli è il mio unico desiderio»⁸⁶. Oltre al protagonista, in tutto il romanzo si riscontra il tema secentesco del doppio. Come afferma Micocci: «Tito di Moldavia è l'altra faccia di Mahmut, come Mamhut è l'alter ego di Marana; Costantinopoli è il doppio di Genova e Parigi è il rovescio di Costantinopoli; Cristianesimo e Islam sembrano di volta in volta opposti, complementari e simili»⁸⁷.

Ad aggravare la situazione di Mahmut contribuisce un senso di ansia perenne dovuta alla sua professione di spia. A Parigi ha dovuto assumere un'identità falsa, rivestendo i panni di un abate moldavo di nome Tito. Si ritrova, quindi, un altro tema cardine del libertinismo, la dissimulazione. Per saper dissimulare al meglio è indispensabile una certa preparazione, che Mahmut attinge dall'erudizione:

Hor essendo necessaria somma dissimulazione, molta accortezza, non poca prudenza, profonda hipocrisia, eloquenza et erudizione per ben discorrere, lettura de' libri per saper le cose antiche e le moderne, fina politica per mostrarsi e per nascondersi, e per fingersi ancora un huomo da bene, non ho trovato mezzo più opportuno quanto saper ben l'historia⁸⁸.

L'ansia di Mahmut in quanto spia risulta essere doppia: oltre alla naturale preoccupazione di venire scoperto da un momento all'altro dai francesi, si aggiunge quella di inimicarsi i compatrioti e quindi quella di venire meno ai suoi doveri di musulmano⁸⁹. Mahmut sviluppa una vera e propria paranoia per le trame che potrebbero ordirsi contro di lui a Costantinopoli. Nella lettera a un amico in patria scrive infatti:

Fa sentinella notte e giorno alla mia vita; osserva, interroga, e penetra quello che nella Corte si dice, e si dirà di me. [...] io so che sono partito e gionto dove dovevo andare, ma non so se ritornerò dove vorrei morire.⁹⁰

⁸⁵ Marana, *L'esploratore turco*, in «Studi secenteschi», XIV, 1973, p. 259.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ C. Micocci, "Un doppio esilio di fine Seicento. Il genovese Giovanni Paolo Marana e l'«esploratore» turco Mahmut," in «Bollettino di italianistica», p. 154.

⁸⁸ Marana, *L'esploratore turco*, in «Studi secenteschi», XII, 1971, p.353.

⁸⁹ Cfr. Roscioni, *Sulle tracce dell'Esploratore turco: letteratura e spionaggio nella cultura libertina del Seicento*, p. 132-133.

⁹⁰ Marana, *L'esploratore turco*, in «Studi secenteschi», X, 1969, p. 252.

In effetti Marana non esplicita mai qual è stata la fine di Mahmut ed effettivamente tutte le sue paranoie potrebbero rivelarsi fondate, come si deduce da questa dichiarazione: si «credeva che fosse perito miseramente non senza sospetto di essere stato gittato di notte nel fiume»⁹¹.

⁹¹ Marana, *L'esploratore turco*, in «Studi secenteschi», IX, 1968, p. 172.

Capitolo 3

La codifica e lo sviluppo di un'applicazione web

I. La codifica di testi

La maggior parte della cultura umanistica mondiale è conservata su materiali fisici di varia natura e forma: dalle pergamene, ai papiri ai libri a stampa. La natura fisica dei supporti limita fortemente l'utilizzo dei testi da parte degli studiosi, per problemi di reperibilità e, per i documenti più antichi, di deperibilità. Con l'avvento dell'era digitale, le scienze umanistiche si sono attrezzate per poter trattare e analizzare i testi attraverso un supporto informatico. È in questo ambito che diventa sempre più importante la codifica dei testi, ossia una rappresentazione formale di un testo ad un livello descrittivo, su un supporto digitale, elaborabile da un calcolatore attraverso un linguaggio informatico⁹². La digitalizzazione dei testi è molto importante perché favorisce la loro conservazione e trasmissione e al tempo stesso permette una maggiore facilità di accesso alle risorse e il trattamento automatico dei dati.

Affinché i testi siano utilizzati all'interno della ricerca, c'è bisogno di creare edizioni scientifiche digitali o *Scholarly Digital Edition*. La definizione di questo tipo di edizione viene data all'interno del secondo capitolo dell'opera *Digital Scholarly Editing* a cura di Matthew James Driscoll ed Elena Pierazzo. Una SDE, definita come «the critical representation of historic documents»⁹³ non è solo una digitalizzazione di un'edizione cartacea ma è un'edizione critica guidata da un paradigma definito a livello teorico, metodologico e pratico, che sfrutta a pieno le capacità del medium digitale, combinando testo, immagini, video, audio e permettendo vari tipi di analisi. Anche solamente per chi vuole consultare un'opera, le SDE dispongono di funzionalità che arricchiscono la lettura con apparati critici interattivi e navigazione ipertestuale⁹⁴.

Per poter rendere le risorse interoperabili c'è bisogno di uno standard. Ad oggi, per la codifica si utilizza il linguaggio di marcatura XML, con lo schema messo a punto dalla Text Encoding Initiative. La TEI è uno dei progetti più longevi nell'ambito delle Digital Humanities. La sua longevità è data dal fatto che nasce per soddisfare i bisogni della comunità scientifica e viene mantenuta dalla comunità stessa, che la espande e adatta in base a come questi bisogni si evolvono. Gli altri punti di forza, che hanno reso la TEI uno standard *de facto* riconosciuto dalla comunità

⁹² Cfr. F. Ciotti, *Il testo e l'automa. Saggi di teoria e critica computazionale dei testi letterari*, Aracne, Roma, 2007.

⁹³ P. Sahle, "2. What Is a Scholarly Digital Edition?". *Digital Scholarly Editing*, a cura di M. J. Driscoll ed E. Pierazzo, Open Book Publishers, 2016, (consultato il 21 gennaio 2025) <https://books.openedition.org/obp/3397>.

⁹⁴ *Ibidem*.

delle *Digital Humanities*, sono molteplici: si ricordi, per esempio, la predilezione per il significato di un testo piuttosto che per la sua resa grafica e l'indipendenza dai software⁹⁵.

L'ultima versione, pubblicata nel 2007, è la P5, la quale viene aggiornata due volte l'anno. Le novità introdotte con l'ultima versione sono molte, fra cui un nuovo modulo di tag per la descrizione dei manoscritti (Manuscript Description)⁹⁶.

Dal 2011, è stato inaugurato il *Journal of the Text Encoding Initiative* che pubblica nuovi casi d'uso per la TEI e nuovi report, mettendo anche a disposizione un forum dove vengono pubblicati articoli che discutono delle varie applicazioni della tecnologia nell'ambito dell'Informatica Umanistica⁹⁷.

Negli ultimi anni, le biblioteche e gli archivi si sono impegnati per cercare di digitalizzare il loro patrimonio storico documentale per poter aumentare la loro accessibilità al pubblico. La comunità delle *Digital Humanities* ha delineato in questi anni specifici approcci dedicati alla digitalizzazione e alla fruizione dei testi sia come documenti digitalizzati in diversi formati sia come edizioni online.

II. La codifica strutturale de L'esploratore turco

La fonte primaria che è stata codificata in questo lavoro è parte dell'articolo *G. Almansi – D. Warren: L'Esploratore turco di Gian Paolo Marana*, all'interno della III sezione del IX volume della rivista *Studi secenteschi*, uscito nel 1968 a Firenze.

Il lavoro si compone della codifica delle prime 3 lettere dell'edizione critica di Almansi e Warren che, oltre a riportare il testo manoscritto con le note di approfondimento, riporta anche le molte varianti fra il testo manoscritto e la prima edizione a stampa, uscita a Parigi per l'editore Barbin nel 1684. Per una maggiore cura editoriale, la codifica di tutti i fenomeni è stata fatta a mano, anche se è sempre più in uso da parte dei codificatori utilizzare algoritmi in Python che usano espressioni regolari e fogli di calcolo per il riconoscimento automatico delle entità nominate⁹⁸.

Il documento XML-TEI è composto, prima di tutto, dalla dichiarazione XML, essenziale per la corretta elaborazione del documento elettronico: `<?xml version="1.0" encoding="UTF-8" ?>`. La dichiarazione esplicita la versione dell'XML e quale codifica di caratteri deve utilizzare il processore per elaborare il documento. Subito dopo c'è l'importazione di due schemi di validazione

⁹⁵ L. Burnard, *What is the Text Encoding Initiative? How to add intelligent markup to digital resources*, OpenEdition Press, Marsiglia, 2014.

⁹⁶ TEI Consortium. *TEI P5: Linee guida per la codifica e lo scambio di testi elettronici*. Disponibile su: <https://tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/it/html/MS.html> (Consultato 16 gennaio 2025).

⁹⁷ *Journal of the Text Encoding Initiative*. OpenEdition Journals, disponibile su: <https://journals.openedition.org/jtei/> (consultato il 17 gennaio 2025).

⁹⁸ Per la trascrizione e annotazione generative AI-assisted nelle edizioni digitali scientifiche cfr. Ciotti, F. «Minerva e il pappagallo: IA generativa e modelli linguistici nel laboratorio dell'umanista digitale». *Testo e Senso*, n. 26, dicembre 2023, pagg. 289-15, doi:10.58015/2036-2293/671. <https://testoesenso.it/index.php/testoesenso/article/view/671/587> (consultato il 4 febbraio 2025).

che si occupano di verificare se il documento è *well-formed* e valido⁹⁹. Lo schema utilizzato per la validazione è la *tei_all* in formato RELAX NG, che verifica principalmente la correttezza sintattica e lessicale della codifica. Per una validazione più accurata, è stata aggiunta anche la validazione con lo schema *Schematron* che verifica le relazioni fra i nodi.

La struttura vera e propria del documento comincia dall'elemento radice, obbligatorio in ogni documento TEI: `<TEI xml:lang="it" xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0">`. Seguendo le linee guida, la radice `<TEI>` è definita nel seguente modo «contiene un documento TEI-conforme, comprendente un'intestazione e un testo, sia esso isolato o parte di un elemento *teiCorpus*»¹⁰⁰. Sono stati aggiunti gli attributi che definiscono la lingua del documento e il *namespace* che dichiara l'appartenenza di tutti gli elementi al vocabolario TEI.

I figli della radice TEI sono: `<teiHeader>`, `<facsimile>`, `<text>` e `<standOff>`.

```
8 <TEI xml:lang="it" xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0"><!-- è il namespace per la tei
9 > | <teiHeader> ...
191 | </teiHeader>
192 > | <facsimile> ...
1310 | </facsimile>
1311 > | <text> ...
2748 | </text>
2749 > | <standOff> ...
5890 | </standOff>
5891 </TEI>
```

Figura 3. Struttura dei figli della radice `<TEI>`

L'elemento `<teiHeader>` è il contenitore dei metadati del documento XML. Il primo figlio è `<fileDesc>` che riporta la descrizione bibliografica completa del file digitale. È un elemento obbligatorio.

```
<teiHeader>
| <fileDesc> ...
| </fileDesc>
| <encodingDesc> ...
| </encodingDesc>
</teiHeader>
```

Figura 4. Struttura di `<teiHeader>`

⁹⁹ La dicitura *well-formed* vuol dire che verifica se rispettano la gerarchia ordinata che permette di rappresentare il testo come un albero; la dicitura “valido” vuol dire che l'ordine con cui i tag sono inseriti nel documento e la loro presenza è conforme alle regole definite da uno schema messo a disposizione dalle *TEI Guidelines*.

¹⁰⁰ TEI Consortium. *TEI P5: Guidelines for Electronic Text Encoding and Interchange. Versione 4.6.0*. TEI Consortium, aggiornato al 16 dicembre 2024, <https://tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/it/html/ref-TEI.html>. (Consultato il 17 gennaio 2025).

All'interno di `<fileDesc>` si trovano gli elementi obbligatori `<titleStmt>`, `<publicationStmt>` e `<sourceDesc>` e gli elementi opzionali `<editionStmt>` e `<notesStmt>`. Di questi:

- `<titleStmt>`: riporta il titolo dell'edizione digitale *L'esploratore turco di Gian Paolo Marana versione digitale* dentro il tag `<title>` e la dichiarazione di responsabilità per le persone responsabili del contenuto del documento nel tag `<respStmt>`. Dentro quest'ultimo, è stato specificato nel tag `<resp>` che la responsabilità ricade sulla codifica della risorsa eseguita secondo le linee guida TEI, e il nome in `<persName>`.
- `<editionStmt>`: fornisce le informazioni riguardo all'edizione di un'opera. In questo caso, `<edition>` specifica che è la prima edizione digitale dell'opera e la dichiarazione di responsabilità è strutturata in maniera analoga a come spiegato per `<titleStmt>`.
- `<publicationStmt>`: riguarda le informazioni sulla pubblicazione e la distribuzione del documento digitale. All'interno ci sono i tag: `<publisher>` per l'editore, in questo caso l'Università di Pisa; `<address>` per l'indirizzo dell'editore; `<availability>` per indicare che non ci sono restrizioni sulla distribuzione del file ed è consultabile liberamente su Github¹⁰¹ e `<date>` per la pubblicazione a febbraio 2025.
- `<notesStmt>`: serve se si vogliono esplicitare note aggiuntive. Qui è stato specificato che il file non contiene tutte le lettere che compongono l'edizione critica dell'opera, ma solamente le prime tre.
- `<sourceDesc>`: descrive la fonte primaria che viene codificata nel file digitale. Le sezioni scelte si trovano dentro a una `<listBibl>`. Si distingue fra l'articolo curato da Almansi e Warren, la *princeps* del 1684 e una breve descrizione del manoscritto originale. Dentro al primo `<biblStruct>` si riportano le informazioni bibliografiche dell'articolo (`<analytic>`), del volume della rivista in cui è stato pubblicato (`<monogr>`) e della serie a cui appartiene la rivista (`<series>`). Dentro il secondo tag `<biblStruct>` si riportano invece le informazioni sulla prima edizione a stampa uscita nel 1684. Infine dentro `<msDesc>` c'è la descrizione del manoscritto su cui si basano entrambe le edizioni: è stato usato il tag `<msIdentifier>` per riportare dov'è conservato, ossia alla Bibliothèque nationale de France a Parigi, nella Salle de Manuscrits, nel Fond Italien, con l'identificativo no. 1006. Non avendo avuto accesso al manoscritto non è stato possibile aggiungere ulteriori informazioni.

¹⁰¹ https://github.com/eleastro/esploratore_turco (consultato il 30 gennaio 2025).

Il secondo figlio di `<teiHeader>` è `<encodingDesc>` in cui sono state descritte tutte le scelte fatte per eseguire la codifica e gli strumenti utilizzati. I tag figli sono:

- `<appInfo>`: dove con i tag `<application>` vengono elencate le applicazioni e gli strumenti utilizzati, ossia: Visual Studio Code e l'ambiente Java.
- `<editorialDecl>`: in cui sono state fornite le scelte editoriali seguite nella codifica. Per quanto riguarda le correzioni (`<correction>`), si è scelto di non considerare errate alcune forme linguistiche, come “Luiggi”, perché nel periodo in cui scrive l'autore (secondo Seicento) erano forme corrette e in uso. Per i trattini di separazione (`<hyphenation>`) si è deciso di eliminare solamente quelli che segnalavano un ritorno a capo. Le citazioni (`<quotation>`) da testi differenti sono state gestite con il tag `<quote>` all'interno di `<cit>`; nei casi in cui nel testo compariva anche la fonte bibliografica è stata segnalata con `<bibl>` o `<biblStruct>`. La punteggiatura (`<punctuation>`) è stata resa come nel testo originale. Infine, è stato considerato parte del lavoro di normalizzazione (`<normalization>`), la resa delle varianti riscontrate da Almansi e Warren tra il testo del manoscritto e quello dell'edizione a stampa dell'editore Barbin del 1684. Le due alternative sono riportate nel testo all'interno del tag `<choice>` che contiene a sua volta il tag `<orig>` per identificare il testo del manoscritto e `<reg>` per le varianti riscontrate nella *princeps*. Nonostante la TEI metta a disposizione dei tag specifici per la codifica di fenomeni critici, la scelta di appiattire le variazioni con il solo tag `<reg>` è dovuta al fatto che la codifica si è concentrata principalmente sulla marcatura di entità nominate e fenomeni testuali. Dato che queste regole di variazione sono riportate sotto il testo da Almansi e Warren, per rimanere fedele il più possibile alla fonte primaria, ho riportato, consapevole della ridondanza, queste variazioni anche in un `<div>` apposito fra il testo e le note a piè di pagina.
- `<projectDesc>`: esplicita le finalità del progetto, cioè che il lavoro è stato realizzato come progetto di tirocinio e tesi triennale per la facoltà di Informatica Umanistica.
- `<samplingDecl>`: in cui ho esplicitato che ho scelto la lettera dedicatoria *A Luigi il Grande*, la dedica *Al lettore* e la prima lettera del romanzo, siccome sono le prime tre lettere analizzate da Almansi e Warren.

L'elemento `<facsimile>` contiene la raccolta di tutte le riproduzioni digitali della fonte primaria di cui è stato codificato il testo. Questo tag contiene ventiquattro `<surface>`, ognuna delle quali

rappresenta la foto di una pagina dell'articolo. Ogni elemento `<surface>` è collegato all'interno del blocco `<text>` ad un tag `<pb />`, che rappresenta l'inizio di una pagina testuale. Il collegamento si realizza attraverso gli attributi `@xml:id`, `@start` e `@facs`. A ogni immagine e pagina viene assegnato un id univoco. All'interno del tag `<surface>`, l'attributo `@start` contiene l'id del relativo `<pb />`, stabilendo il collegamento con il testo corrispondente. Analogamente, l'attributo `@facs` collega la pagina all'immagine, utilizzando l'id dell'immagine corrispondente.

Ogni `<surface>` contiene gli elementi `<graphic>` e `<zone>`. Il tag `<graphic>` riporta l'url e le dimensioni di ogni immagine. I tag `<zone>`, invece, rappresentano delle aree di interesse delimitate all'interno della superficie scrittoria. All'interno delle immagini, infatti, ogni linea di testo è delimitata da coordinate specifiche, le quali sono state individuate grazie allo strumento TEI Zoner¹⁰². L'identificazione di ogni riga, attraverso una zona specifica permette di creare un collegamento con ogni riga testuale marcata nel testo con il tag `<lb />`. Il collegamento si realizza esattamente come il collegamento surface-pagina.

Il terzo figlio dell'elemento radice è `<text>`. Questo tag rappresenta il contenuto testuale del documento e ha come figlio principale `<body>` che contiene il testo delle lettere de *L'Esploratore turco* con le note. Ogni lettera è racchiusa in un contenitore `<div type="letter">`. Questo elemento è stato utilizzato per rendere la divisione logica del testo: un `<div>` per il corpo del testo del manoscritto, un `<div>` per contenere le variazioni e un `<div>` per le note a piè di pagina. Essendo un elemento strutturale puro, `<div>` non può contenere direttamente testo pieno, per questo è stato utilizzato il tag `<p>` come figlio diretto di `<div>` e padre del testo. Per gli elementi formali che compongono la fine di una lettera è stato usato il tag `<closer>`, definito dalla TEI, appositamente per contenere le formule conclusive, come la data e la firma del mittente. Ogni pagina dell'articolo è preceduta da un elemento `<pb />` e ogni linea da un `<lb />`.

L'ultimo figlio della radice è `<standOff>`. In questo tag si trovano le liste con tutte le *named entities* riscontrate nel testo. Le entità nominate riguardano: persone, luoghi, organizzazioni, avvenimenti storici, titoli di opere e un piccolo glossario.

Il tag `<standOff>` permette di aggiungere informazioni e annotazioni che non fanno parte del testo codificato ma che sono un arricchimento prezioso ai fini dell'analisi. Ogni elemento della lista è identificato da un `@xml:id` univoco. In questo modo, ogni occorrenza di un elemento della lista nel testo, rimanda alle sue informazioni specifiche attraverso l'attributo `@ref` o `@target`.

¹⁰² <http://teicat.huma-num.fr/zoner.php> (consultato il 30 gennaio 2025).

```

2749      <standOff>
2750  >      <listPerson> ...
4249      </listPerson>
4250
4251  >      <listPlace> ...
4569      </listPlace>
4570
4571  >      <listOrg> ...
4607      </listOrg>
4608
4609  >      <listBibl> ...
5667      </listBibl>
5668
5669  >      <listEvent> ...
5842      </listEvent>
5843
5844  >      <list type="gloss"> ...
5889      </list>
5890  </standOff>

```

Figura 5. Struttura di <standOff>

III. La codifica semantica de L'Esploratore turco

Nel testo sono state codificate tutte le entità nominate e i loro vari riferimenti impliciti, come il richiamo delle entità attraverso i pronomi. Questa scelta è stata presa per garantire al lettore di oggi, che sta leggendo un testo del Seicento, di avere sempre presente l'entità a cui si sta facendo riferimento nel testo.

Per codificare le *named entities* sono stati utilizzati i tag dichiarati nel modulo *Names, Dates, People and Places* delle linee guida¹⁰³. I tag che sono stati usati principalmente sono:

- <persName>: per i nomi di persona. A seconda dei casi, nel corpo del testo sono stati usati anche i figli per marcare ogni parte di un nome in modo specifico. Per esempio:

```

<persName ref="#richelieu">
  <forename>Armanno</forename>
  <nameLink>di</nameLink>
  <surname>Plessis</surname>
  <roleName type="religious">Cardinale</roleName>
  <nameLink>di</nameLink>
  <placeName type="settlement" ref="#richelieucentro">Richelieu</placeName>
</persName>. L'anno seguente finir di

```

Figura 6. Esempio di <persName>

¹⁰³ <https://tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/it/html/ND.html> (consultato il 17 gennaio 2025).

- `<placeName>`: per i nomi di luoghi. È stato specificato il tipo di luogo (città, regione, Stato, continente, ecc.) attraverso l'attributo `@type`. Per esempio:

```
<placeName type="settlement" ref="#parigi">Parigi</placeName>
```

Figura 7. Esempio di `<placeName>`

Nei casi in cui il luogo fosse un elemento geografico sono stati usati i tag `<geogName>`, `<geogFeat>` e `<name>`. Per esempio:

```
<geogName xml:lang="fr" ref="#pontsaintmichel">
  <geogFeat>Pont</geogFeat>
  <name>Saint Michel</name>
</geogName>, erano sormontati da una sovrastruttura di edi
```

Figura 8. Esempio di `<geogName>`

- `<orgName>`: per i nomi propri di organizzazioni, senza una granularità maggiore.

```
<orgName ref="#imp_ottomano">Porta Ottomana</orgName>,
```

Figura 9. Esempio di `<orgName>`

- `<eventName>`: per i nomi di avvenimenti storici.

```
<eventName ref="#guerredireligione">Guerre di Religione</eventName>.
```

Figura 10. Esempio di `<eventName>`

Nel corpo del testo i pronomi o i nomi generici che si riferiscono a entità nominate proprie sono stati codificati con il tag `<rs>`, in questo modo:

```
<rs type="person" ref="#mamut">Esploratore</rs>.
```

Altri fenomeni testuali che sono stati codificati sono:

- `<term>`: per i termini di cui Almansi e Warren hanno deciso di spiegare o approfondire il significato in nota. Ogni termine è accompagnato, nello `<standOff>`, da un tag `<gloss>` in cui viene riportata la spiegazione dei critici. Per esempio:

```
<label>
| <term xml:id="diceria">Diceria</term>
</label>
<item>
| <gloss target="#diceria" source="#esploratore_turco">Qui nel significato, ancora comune nel Seicento, di discorso,
| racconto, ragionamento disteso (Vocabolario degli Accademici della Crusca, Impressione Napoletana, 1746).</gloss>
</item>
```

Figura 11. Esempio dell'uso di `<term>` e `<gloss>`

- `<foreign>`: per designare i termini in lingua straniera, con indicazione della lingua nell'attributo `@xml:lang` (`<foreign xml:lang="fr">émigrés</foreign>`).
- `<date>`: per le date. Nel caso di date precise è stata riportata la data nell'attributo `@when`, in caso di periodi, sono stati identificati gli estremi di inizio e fine negli attributi `@from` e `@to` e nel caso di secoli, a seconda del contesto di utilizzo, il valore è espresso in `@notBefore` e `@notAfter`. Per esempio: `<date when="1684">1684</date>`.
- `<num>`: per i numeri, specificando con `@type` se il numero fosse cardinale o numerale e con `@value` il suo valore numerico (`<num type="cardinal" value="2">due</num>`).
- `<biblStruct>` e `<bibl>`: per i riferimenti bibliografici inseriti nelle note a cura di Almansi e Warren. Ovviamente, questi tag hanno una struttura composita che si riassume in un esempio:

```
<biblStruct xml:id="lett_turchesa" source="https://archive.org/details/bub_gb_7xcUAAAAQAAJ/page/n7/mode/2up">
  <monogr>
    <author>
      <persName>
        <forename>Giambattista</forename>
        <surname>Toderini</surname>
      </persName>
    </author>
    <title level="m">Letteratura turchesa</title>
    <textLang>italiano</textLang>
    <imprint>
      <pubPlace>Venezia</pubPlace>
      <date when="1787">1787</date>
      <biblScope unit="volume">vol. 3</biblScope>
      <biblScope unit="volume">Vol. III</biblScope>
      <biblScope unit="part">Parte II</biblScope>
    </imprint>
  </monogr>
</biblStruct>
```

Figura 12. Esempio della struttura di `<biblStruct>`

Per quanto riguarda gli interventi editoriali, sono state sciolte alcune abbreviazioni che si trovavano nel testo, delimitando con il tag `<choice>` la forma abbreviata marcata con `<abbr>` e la forma espansa marcata con `<expn>`.

IV. TEI Publisher

TEI Publisher è un applicativo per la creazione di edizioni digitali a partire da dati strutturati o semi-strutturati. È in grado di sviluppare applicazioni responsive, riducendo notevolmente la quantità di codice scritta a mano grazie a librerie preimpostate e a interfacce. TEI Publisher è in fase di sviluppo dal 2015 ed è stato creato dalla comunità TEI sulla base dello schema di codifica TEI, tuttavia è utilizzabile per creare un'edizione digitale a partire da qualsiasi file XML. Anche TEI Publisher impiega un approccio *open source*, in cui è la comunità a far evolvere l'applicazione in base alle esigenze del settore, e a mettere a disposizione progetti demo da cui apprendere l'uso della tecnologia.

L'obiettivo è quello di estendere lo standard TEI dalla codifica al livello delle edizioni digitali, in modo da elaborare e pubblicare i documenti XML nel modo più uniforme possibile, aumentando l'interoperabilità, la riutilizzabilità e la sostenibilità¹⁰⁴. Per fare ciò il sistema di TEI Publisher si basa su due componenti principali: il Processing Model tramite file ODD (*One Document Does It All*) e i Web Components. Il Processing Model determina le trasformazioni dei dati codificati in base ai diversi formati di output. I Web Components, definiti dalla specifica HTML5, sono implementati in modo nativo da molti browser e messi a disposizione per incorporare facilmente blocchi HTML all'interno di applicazioni.

Nel 2019, Syd Bauman nell'articolo *A TEI Customization for Writing TEI Customizations*¹⁰⁵ spiega che il formato ODD poteva essere utilizzato per due scopi: creare un nuovo linguaggio di markup con documentazione e schemi, oppure personalizzare un linguaggio di markup già definito in ODD. Dalla versione P2, le stesse linee guida dello standard TEI sono scritte in ODD. Altri schemi di markup, diversi dalla TEI, sono stati definiti in ODD come la Music Encoding Initiative, l'ISO Feature Structure e il W3C¹⁰⁶ International Tag Set. Quando Bauman scrive l'articolo riportato precedentemente, l'utilizzo dell'ODD come modello di elaborazione era ancora in fase di sviluppo, ma egli aveva già previsto le potenzialità che poteva avere se applicato anche in questo ambito. Infatti dalla versione 3.0.0 della TEI P5 è stato aggiunto un set di elementi ODD per dargli la capacità di elaborare il markup (Processing Model).

Il Processing Model tramite TEI ODD si basa su due set di istruzioni: modelli di trasformazione oppure definizione di regole di stile di base per la resa dell'output. Per ogni elemento, si può

¹⁰⁴ TEI Publisher. "TEI Publisher Documentation and Support." (Consultato il 20 gennaio 2025)
<https://teipublisher.com/exist/apps/tei-publisher-home/index.html#support>.

¹⁰⁵ S. Bauman, *A TEI Customization for Writing TEI Customizations*, Journal of the Text Encoding Initiative [Online], Issue 12 | Luglio 2019 - Maggio 2020, Online dal 15 November 2019, (consultato il 20 gennaio 2025).
<https://journals.openedition.org/jtei/2573> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/jtei.2573> .

¹⁰⁶ <https://www.w3.org/> .

definire o un unico modello di elaborazione (<model>) o creare una sequenza ordinata di modelli che verranno considerati dal processore uno dopo l'altro (<modelSequence>), oppure definire un gruppo non ordinato di modelli(<modelGrp>).

All'interno di un modello si possono definire i seguenti attributi:

- @predicate: permette di applicare il modello solo in presenza di una specifica condizione, definita in XPath. Questo consente di proporre più modelli di visualizzazione per lo stesso elemento. Nel caso in cui volessimo aumentare la granularità della differenziazione possiamo anche specificare delle modalità (@mode).
- @behaviour: determina come vogliamo che venga interpretato l'elemento. Si può scegliere fra una lista di comportamenti predefiniti che variano dal valore di default inline a block, heading, ecc¹⁰⁷. Esclusivo di TEI Publisher è il comportamento webcomponent che genera un elemento HTML personalizzato, definito nel parametro name del costrutto. A seconda del webcomponent scelto per la resa, è necessario specificare altri parametri, i quali si possono trovare nella documentazione di TEI Publisher.
- @output: permette di specificare su che formato di output dovrà essere applicata la trasformazione. Oltre a creare edizioni per il web, TEI Publisher permette anche di esportare il proprio lavoro in altri formati, come Latex, stampa, ePub...

Oltre ai modelli, si possono definire delle regole base di stile con sintassi CSS all'interno dell'elemento <outputRendition>¹⁰⁸.

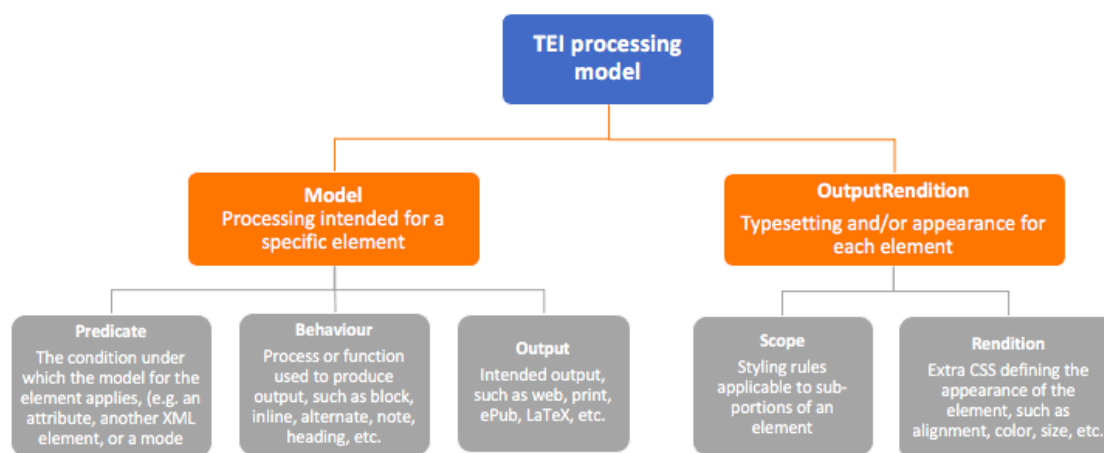


Figura 13. Schema del modello di elaborazione in formato ODD

¹⁰⁷ Per la lista dei behaviour possibili cfr. <https://tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/it/html/ref-model.html> (consultato il 4 febbraio 2025).

¹⁰⁸ Sul funzionamento dell'ODD in TEI Publisher cfr F. Chiffolleau, *Keeping It Open: A TEI-based Publication Pipeline for Historical Documents*, Journal of the Text Encoding Initiative [Online], Issue 15 | 2024, Online since 20 November 2024, (<https://journals.openedition.org/jtei/5306#authors> consultato il 20 January 2025) e la documentazione di TEI Publisher.

Una delle comodità maggiori del concetto *One Document Does It All* è proprio che non serve utilizzare file diversi, a volte in linguaggi diversi, per specificare trasformazioni distinte a seconda del formato.

Utilizzando questo modello di elaborazione, TEI Publisher interpreta e visualizza in un'applicazione web tutti i fenomeni che si possono codificare con lo standard TEI. Ad oggi TEI Publisher è sempre più utilizzato nel settore delle *Digital Humanities* per la creazione di edizioni digitali, come testimoniano vari articoli pubblicati nel *Journal of the Text Encoding Initiative*. Uno di questi è *Keeping It Open: A TEI-based Publication Pipeline for Historical Documents* di Floriane Chiffolleau¹⁰⁹. Nell'articolo viene delineata una *pipeline* per l'editing digitale scientifico di documenti storici, basata sugli strumenti TEI, creata all'interno del progetto DAHN¹¹⁰. I primi passi rappresentano la digitalizzazione su un server e la trascrizione con OCR o HTR (se il documento è manoscritto).

Per la codifica, che rappresenta la fase successiva, il team ha creato un ODD con i soli tag utili alla marcatura di documenti storici¹¹¹. L'applicazione del loro ODD permette quindi di avere, oltre ad un tag set specifico, anche delle regole di visualizzazione già definite per gli elementi di quel tag set. L'ultima fase della *pipeline* è la creazione dell'edizione digitale tramite TEI Publisher.

Per poter creare un'edizione digitale utilizzando TEI Publisher bisogna, prima di tutto, scaricare l'ambiente eXist-db, un software *open source* per database NoSQL, basato sulla tecnologia XML¹¹². Attualmente, l'ultima versione di eXist-db è la 6.3.0, ma nello svolgimento di questo lavoro sono stati riscontrati dei problemi di compatibilità con le ultime versioni di TEI Publisher e le rispettive librerie. Per poter sfruttare al meglio queste tecnologie è stata utilizzata la versione 5.3.1 di eXist-db, con le ultime versioni di TEI Publisher e le librerie per il Processing Model (rispettivamente 9.1.0 e 4.0.1).

Il primo passo per creare la propria edizione digitale su TEI Publisher è caricare un file XML, il quale verrà visualizzato nella sezione *Playground*, un'area in cui l'utente può provare a fare abbinamenti con gli ODD e gli HTML Templates già creati e i propri file XML caricati. Nella schermata iniziale compare una lista con gli ODD messi a disposizione dal sistema a cui è possibile aggiungerne di nuovi specificandone l'identificativo. Quando si crea un nuovo ODD, questo non ha alcun modello definito per l'elaborazione degli elementi XML, quindi di default utilizzerà le regole

¹⁰⁹ F. Chiffolleau, *Keeping It Open: A TEI-based Publication Pipeline for Historical Documents*, Journal of the Text Encoding Initiative [Online], Issue 15 | 2024, Online since 20 November 2024, (consultato il 20 January 2025). <https://journals.openedition.org/jtei/5306#authors>.

¹¹⁰ Un progetto in collaborazione tra [Inria](#), [Le Mans Université](#) ed [EHESS](#), finanziata dal [Ministero francese dell'istruzione superiore, della ricerca e dell'innovazione](#).

¹¹¹ In totale la TEI mette a disposizione all'incirca settecento tag e utilizza un vocabolario aperto, quindi all'occorrenza un codificatore può creare nuovi tag personalizzati e dichiararne la struttura in una grammatica.

¹¹² Cfr. <https://exist-db.org/exist/apps/homepage/index.html> (consultato il 29 gennaio 2025).

preimpostate dell'ODD base di TEI Publisher.

Dalle ultime versioni di TEI Publisher, si possono scegliere due modi per scrivere regole in un ODD: utilizzare l'interfaccia grafica oppure scrivere manualmente le regole in sintassi XML-TEI da eXide, l'editor di eXist-db, o da qualsiasi altro editor. L'interfaccia grafica per la personalizzazione dell'ODD è stata inserita all'interno di TEI Publisher per permettere anche ai non sviluppatori di poter intervenire sui processi di elaborazione e visualizzazione dei loro documenti.

Il secondo passo per la realizzazione della propria edizione digitale è creare una pagina template HTML, che darà la struttura al sito. La pagina template HTML può essere composta dall'abbinamento di tag HTML classici e di vari Web Components. I Web Components sono componenti dinamici che non elaborano e mostrano immediatamente tutto il contenuto del documento XML, ma solamente la porzione interessata in base al contesto. In questo modo si può mantenere separato il codice di presentazione da quello di elaborazione dei dati.

Anche per gli HTML templates, TEI Publisher fornisce già delle pagine che possono essere utilizzate e personalizzate. Ogni cosa che viene visualizzata nell'applicazione è generata da un Web Component diverso, a partire dal testo stesso all'header del sito, oppure dalle immagini alle mappe. I Web Components si distinguono dai componenti HTML standard in quanto hanno sempre un prefisso che dipende dalla collezione da cui derivano. La collezione di Web Components che ha definito TEI Publisher ha il prefisso `pb-` (`pb-view`, `pb-page`...). Un'altra raccolta di componenti è *Polymer*¹¹³ che usa il prefisso `paper-` per i componenti che riguardano i pulsanti e `iron-` per le icone. Ogni Web Component ha una propria funzionalità le cui caratteristiche si possono configurare per mezzo di attributi inseriti inline all'interno del tag.

Una criticità dei Web Components è data dal fatto che «un componente Web schermo completamente il suo contenuto, quindi non può essere stilizzato dall'esterno. Gli stili dei componenti Web rimangono incapsulati, impedendo la contaminazione di stile tra singoli componenti e il contesto generale dell'applicazione»¹¹⁴. Questo vuol dire che le impostazioni di stile globali, oppure script all'interno di un certo Web Component non vengono rilevate da tutti gli altri. Se si vuole applicare un certo stile bisogna definirlo inline nel Web Component, oppure nell'ODD che si occupa della sua elaborazione.

Esiste comunque un modo in cui i vari Web Components di una pagina comunicano tra di loro, ossia attraverso eventi. Ogni Web Component è in ascolto ed emette su un canale di comunicazione configurabile. È così che si possono sincronizzare, per esempio, le immagini e il testo, oppure i

¹¹³ <https://www.webcomponents.org/element/@polymer/polymer> (consultato il 4 febbraio 2025).

¹¹⁴ <https://teipublisher.com/exist/apps/tei-publisher/documentation/css-styling-components> (consultato il 29 gennaio 2025).

luoghi riportati nel testo con quelli visualizzati su una mappa.

Per la personalizzazione degli HTML Templates non esiste ancora un'interfaccia grafica che eviti di scrivere manualmente tutto il codice, ma, oltre ai file già pronti da riutilizzare, TEI Publisher dedica tutta una parte della documentazione a definire una lista con tutti i Web Components disponibili e i loro relativi attributi. La documentazione offre anche ulteriori demo da consultare e modificare¹¹⁵.

Una volta che si ha un file XML, un'ODD e un HTML, TEI Publisher permette di generare automaticamente un'applicazione web attraverso il tool *App Generator*, che crea un nuovo ambiente di lavoro esclusivamente con i file necessari per il funzionamento della sola applicazione. A questo punto, si può continuare la personalizzazione dei componenti che abbiamo già elencato e aggiungere ulteriori pagine o file di stile e script.

V. Verso un'edizione digitale de *L'esploratore turco*

L'applicazione dell'edizione digitale de *L'esploratore turco* si sviluppa su un'unica pagina web. La schermata si divide in due blocchi: il testo e le immagini.

Il testo visualizzato nella schermata è frammentato in base alle interruzioni di pagina segnalate nel file XML. Il Web Component che si occupa della visualizzazione del testo è `<pb-view>` che ascolta ed emette sul canale di comunicazione `transcription`. Il testo viene inserito all'interno del template in modo dinamico, dopo essere stato elaborato dall'ODD base di TEI Publisher e l'ODD personalizzato. Nell'ODD, sono stati scritti dei modelli per rendere immediatamente visibili all'utente i fenomeni elencati nella codifica semantica (persone, luoghi, organizzazioni, avvenimenti, date, numeri, bibliografia, termini ambigui e stranieri). Ogni fenomeno sopraelencato, è identificato da un colore che lo distingue dal testo che lo circonda. Inoltre se si passa il cursore sopra le parole colorate verrà visualizzato un popup con delle informazioni aggiuntive che variano in base al fenomeno. Per nomi o riferimenti a persone, nel popup vengono visualizzati: il nome completo, la nazionalità, i dati sulla nascita e la morte (data e luogo) più altre specificazioni. Ogni `<persName>` rilevato nel testo, viene elaborato con `behaviour="alternate"`, specifico per la creazione dei popup. Questo comportamento prende in input due parametri: `default` e `alternate`. Il primo definisce che cosa stampare nel flusso del testo (nell'esempio riportato in Figura 14 il punto indica il contenuto dell'elemento stesso) e il secondo che cosa stampare all'interno del popup. Il valore è estratto utilizzando il linguaggio di interrogazione XQuery,

¹¹⁵ <https://cdn.tei-publisher.com/@2.23.2/dist/api.html> (consultato il 4 febbraio 2025).

standard del W3C, progettato per selezionare e per manipolare dati in formato XML¹¹⁶. Il valore di `alternate` cerca, nell'albero del documento XML, l'elemento a cui si riferisce (con l'attributo `@ref`) quell'occorrenza di `<persName>`, che conterrà tutte le informazioni sulla persona in questione. Quando trova il tag `<person>` corrispondente, riporta il contenuto di tutti i tag figli, i quali hanno altri modelli per restituire una visualizzazione adatta.

```
<elementSpec ident="persName" mode="change">
  <model predicate="parent::person and ancestor
    ::listPerson" behaviour="block">
    <pb:template xmlns="" xml:space="preserve">
      <Nome: [[content]]</pb:template>
    </model>
    <model predicate="not(parent::eventName) and
      not(ancestor::bibl) and not(ancestor
        ::biblStruct) and not(ancestor::fileDesc)
      and @ref" behaviour="alternate" cssClass
        ="persName">
      <param name="default" value="."/>
      <param name="alternate" value="(id
        (substring-after(@ref, '#'), root
          ($parameters?root))/node())"/>
    </model>
  </elementSpec>
```

Figura 14. Modello di elaborazione di `<persName>`

→7 E ben giusto che le cose rare sono state longamente occulte,
 →8 in tempo che **VOSTRA MAESTÀ** Regna, come è giustissim

Nome: Luigi Deodato XIV di Borbone
 Religione: cattolico
 Nazionalità: francese
 Occupazione: Re di Francia dal 1643 al 1715

Nascita:
 Data: 5 settembre 1638
 Luogo: Saint-Germain-en-Laye (Yvelines, Ile-de-France, Francia)

Morte:
 Data: 1 settembre 1715
 Luogo: Versailles (Yvelines, Ile-de-France, Francia)

Figura 15. Prodotto dell'elaborazione di un `<persName>`

I modelli delle altre entità nominate sono stati implementati in maniera analoga.

Le note a piè di pagina vengono generate, a partire dalle loro ancore nel testo, con il seguente modello:

```
<elementSpec ident="ref" mode="change">
  <model predicate="@type='noteAnchor'" behaviour="note">
    <param name="label" value="."/>
    <param name="content" value="(id(substring-after(@target, '#'), root($parameters?root))/node(),
      id(concat(substring-after(@target, '#'), '_continuo'), root($parameters?root))/node())"/>
    <param name="place" value="footnote"/>
    <outputRendition xml:space="preserve">
      font-size: .85em;
      background-color: #C0C0C0;
      padding: 0 .25em;
      border-right: 1px solid black;
      text-indent: 0;
      margin: 0 .25em;
    </outputRendition>
  </model>
</elementSpec>
```

Figura 16. Modello per l'elaborazione delle note a piè di pagina

In questo modo, l'esponente nel testo diventa cliccabile e rimanda direttamente alla nota a cui si riferisce. Con il parametro `content`, viene stampato il testo della nota. In certi casi, a causa del limite di spazio intrinseco al supporto cartaceo, nell'articolo di Almansi e Warren alcune note a piè di pagina o di variazione non terminavano nella stessa pagina in cui si trovava l'elemento a cui erano collegate. Dato che sul digitale non esiste questo limite di spazio, si è deciso di riportare l'intero contenuto della nota nella stessa pagina del fenomeno a cui si riferisce, in modo da non

¹¹⁶ Per maggiori informazioni sul linguaggio XQuery cfr. <https://en.wikibooks.org/wiki/XQuery> (consultato il 29 gennaio 2025).

frammentare l'informazione. Questo implica che, nella visualizzazione delle pagine in cui queste note terminavano effettivamente, il contenuto finale delle note non viene riportato a video per non ripetere l'informazione resa già nella pagina precedente. Nell'applicazione web, inoltre, si è deciso di non mantenere la ridondanza delle note di variazione aggiunte sotto al testo. Di default, il testo che viene visualizzato nella pagina è quello del manoscritto (marcato nell'XML con <orig>); per visualizzare il testo dell'edizione a stampa (marcato con <reg>) è stato messo un pulsante che nasconde gli elementi <orig> e mostra solamente i <reg>. Il pulsante racchiude il Web Component <pb-toggle-feature> che abilita o disabilita delle funzionalità di visualizzazione attraverso un parametro predefinito o personalizzato. Questa scelta ha generato un caso limite: nella pagina 183 non viene stampato alcun testo, perché nell'articolo cartaceo quella pagina presentava solo la continuazione di una nota di variazione iniziata nella pagina precedente.



Figura 17. Visualizzazione del testo manoscritto

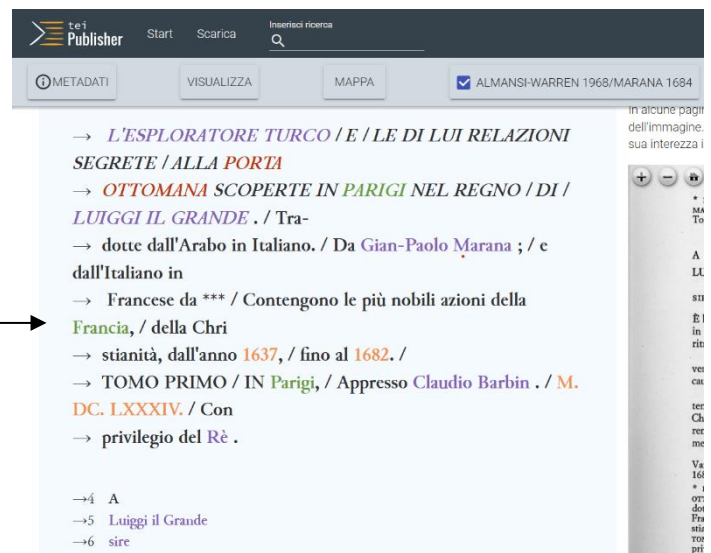


Figura 18. Visualizzazione del testo della princeps

Per scorrere le pagine si può schiacciare un apposito pulsante nell'header oppure si può utilizzare la barra di ricerca, fatta con il Web Component <pb-search>. La ricerca trova in tutte le pagine le occorrenze di parole intere o numeri, per esempio i numeri di pagina per poter passare direttamente a una pagina specifica, senza doverle scorrere tutte.

Il secondo blocco principale della schermata comprende le immagini dell'articolo di Almansi e Warren sulla rivista *Studi secenteschi* che riporta il testo de *L'esploratore turco*. Le immagini vengono inserite dinamicamente dentro al Web Component <pb-facsimile> e sono visualizzate nell'altra metà della schermata. Grazie al Web Component <pb-facs-link>, le immagini sono sincronizzate con la pagina testuale che si sta visualizzando. Lo stesso componente è stato utilizzato per mostrare all'utente a quale riga dell'immagine corrisponde ogni riga testuale. Nel modello per l'elaborazione delle righe (<lb/>) si possono vedere bene i tre livelli di parametri

```

<elementSpec ident="lb" mode="change">
  <model behaviour="webcomponent">
    <param name="name" value="'pb-facs-link'"/>
    <param name="facs" value="(let $div := ./ancestor::div[preceding-sibling::pb][1]
      let $pb-n := $div/preceding-sibling::pb[1]/@n
      return string(concat('immagini/', $pb-n, '.png')))/>

    <param name="emit" value="'transcription'"/>
    <param name="coordinates" value="(let $zone := id(substring-after(@facs, '#'), root($parameters?root))
      let $width := $zone/@lrx - $zone/@ulx
      let $height := $zone/@lry - $zone/@uly
      return concat('[' , $zone/@ulx, ',', $zone/@uly, ',', $width, ',', $height, ']'))"/>

    <param name="content" value="('→', @n)"/>
    <param name="trigger" value="'mouseover'"/>
    <pb:template xmlns="" xml:space="preserve">
      <pb-facs-link facs="[[facs]]" coordinates="[[coordinates]]" emit="transcription" trigger="[[trigger]]"><br/>[[content]]
    </pb-facs-link>
    </pb:template>
    <outputRendition>
      font-weight: normal;
      color: #35424b;
      border-radius: 5px;
      margin-right: 2%;
    </outputRendition>
  </model>
</elementSpec>

```

Figura 19. Modello di elaborazione delle righe di testo

che la tecnologia di TEI Publisher mette a disposizione. Si è già detto che ogni behaviour richiede una serie di parametri precisi che devono essere dichiarati nel modello all'interno dell'ODD. A questo livello appartengono i parametri definiti in questo modo: `<param name="name" value="'pb-facs-link'"/>`. Esistono, però, anche dei parametri esterni all'ODD che possono essere richiamati all'interno del modello. Tutti i parametri esterni sono memorizzati nella variabile `$parameters`, che rappresenta una mappa XQuery del documento XML. Per poter accedere a questi parametri si usa l'operatore di ricerca XQuery `?`. Nel modello di elaborazione del tag `lb`, per esempio, è in questo modo che viene estratta la radice del documento XML corrente (attraverso `$parameters?root`). TEI Publisher permette inoltre di poter definire, all'interno di un modello, un template di codice personalizzato attraverso l'elemento `<pb:template>`, il cui contenuto sostituirà il contenuto di default di quell'elemento. Nel template si possono richiamare anche parametri definiti all'interno dello stesso modello racchiudendo il nome del parametro tra doppie parentesi quadre. Nell'esempio in figura 19, il contenuto di `lb` (definito nel modello con il parametro `content`) viene racchiuso dal tag `<pb-facs-link>`. Questo tag presenta inline gli attributi necessari per creare il collegamento con l'area dell'immagine corrispondente a quella riga testuale. Nello specifico le coordinate del rettangolo che rappresenta l'area di interesse nell'immagine sono estratte, attraverso un costrutto XQuery, in un array di quattro elementi numerici, in cui i primi due sono le coordinate x e y del punto del rettangolo in alto a sinistra e gli ultimi due elementi numerici rappresentano l'ampiezza e l'altezza del rettangolo.

Il risultato dell'elaborazione è visibile in figura 20.

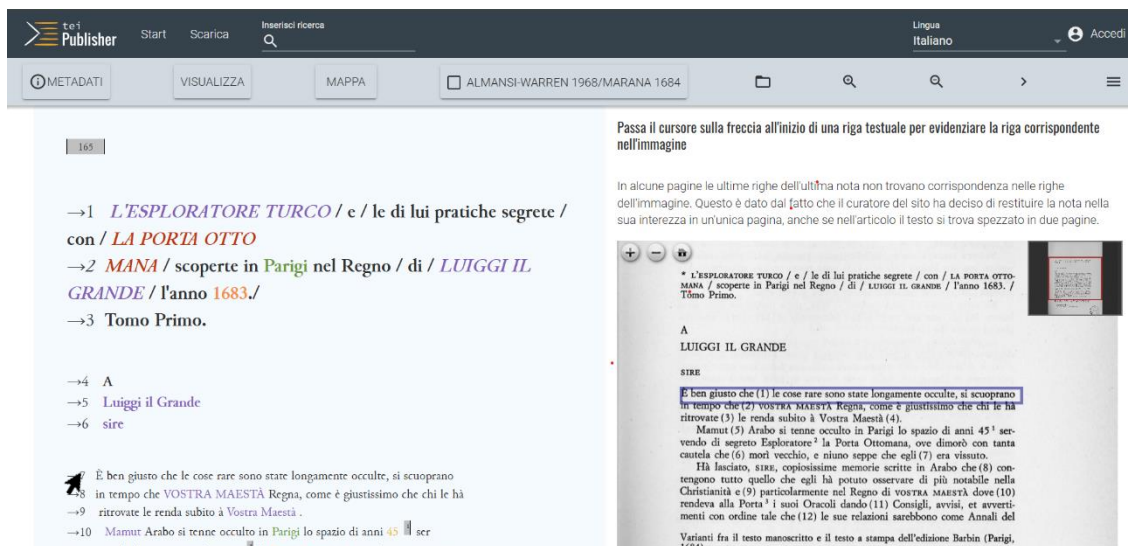


Figura 20. Quando si passa il cursore sul rettangolo che identifica l'inizio di una nuova riga, viene evidenziata nell'immagine la riga corrispondente

Le scelte prese per la restituzione delle note a piè di pagina e delle note di variazione ha portato a dei casi borderline di collegamento fra righe di testo e righe dell'immagine. Nei casi in cui viene mostrato il testo per intero della nota, senza seguire la frammentazione di pagina, le righe finali non trovano una corrispondenza nelle righe dell'immagine, perché effettivamente quelle righe appartenevano ad un'altra pagina. Stesso discorso per le note di variazione.

Per quanto riguarda i metadati sulla codifica e sull'edizione digitale, essi sono riportati dentro un pannello a scomparsa, che è reso visibile quando si preme sul pulsante "metadati". Il pannello è stato fatto utilizzando il Web Component <pb-drawer>.

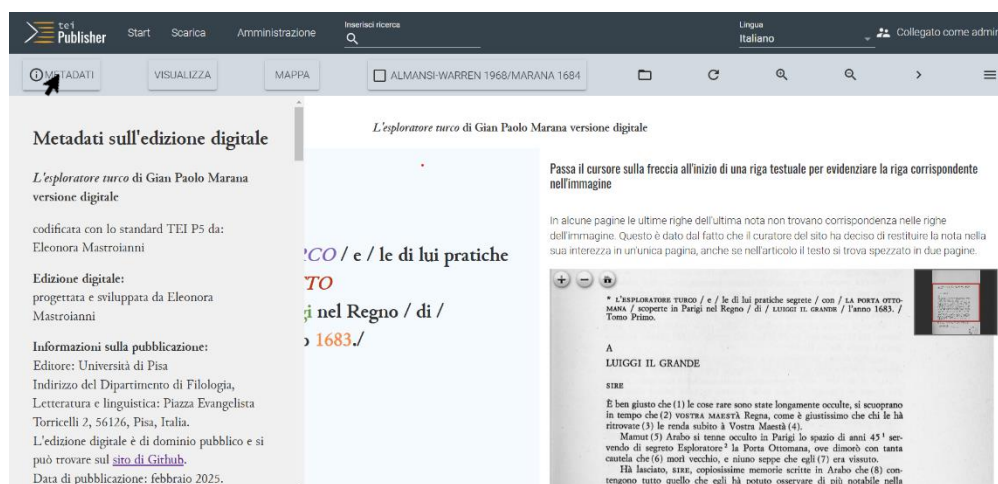


Figura 21. Visualizzazione del pannello a scomparsa con i metadati

Utilizzando sempre <pb-drawer> e combinandolo con le potenzialità di <pb-toggle-feature> ho implementato una funzionalità che permette al lettore di disattivare l'evidenziazione dei fenomeni testuali segnalati nel testo. Il lettore può decidere di disattivare l'evidenziazione e la

creazione dinamica dei popup al passaggio del cursore di tutti i fenomeni o solo di alcuni, a seconda del proprio interesse. Questo avviene attraverso l'attivazione di alcuni bottoni, per cui per tornare alla situazione iniziale basta disattivare questi bottoni. Per accedere al pannello bisogna cliccare sul pulsante dell'header "visualizza".



Figura 22. Visualizzazione del pannello per disattivare l'evidenziazione e la generazione dei popup con le informazioni

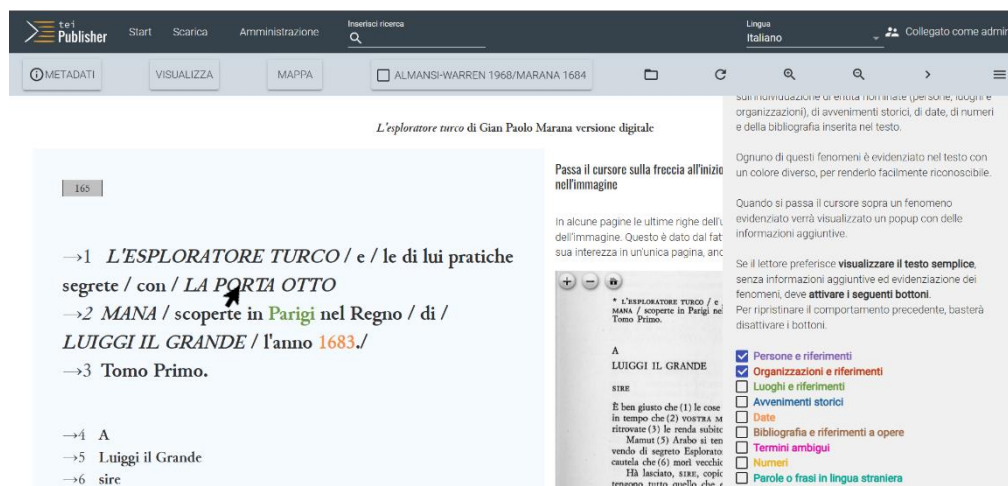


Figura 23. Visualizzazione del pannello per disattivare l'evidenziazione e la generazione dei popup con le informazioni

L'ultima funzionalità implementata è la restituzione di una mappa dei luoghi presenti nella pagina che si sta visualizzando, attraverso la combinazione dei Web Components `<pb-leaflet-map>` e `<pb-geolocation>`. Per non appesantire la visualizzazione, la mappa si trova anch'essa in un pannello a scomparsa, che si apre quando l'utente schiaccia sul pulsante "mappa" nell'header. Ogni `<placeName>` rilevato nel testo, viene elaborato dall'ODD, attraverso un `<modelSequence>`, ossia una sequenza, composta da due modelli. Il primo modello dà il comportamento `alternate`, che abbiamo visto prima, e il secondo crea un tag `<pb-geolocation>` che incapsula il nome del

luogo nell'HTML. Questo tag, tra i vari parametri, ha anche latitudine e longitudine del posto che rappresenta sulla mappa. Le coordinate vengono estratte dal modello attraverso due costrutti XQuery. Questi tag <pb-geolocation> vengono rilevati da <pb-leaflet-map> che posiziona dei segnaposto nei corrispettivi luoghi sulla mappa.

The screenshot shows a web interface with a top navigation bar containing 'tei Publisher', 'Start', 'Scarica', 'Amministrazione', and a search bar. Below the navigation bar, there are tabs for 'METADATI', 'VISUALIZZA', and 'MAPPA'. The 'MAPPA' tab is active, displaying a map of Europe with several blue location pins. The text on the left side of the screen is a snippet from a document, with line numbers 126 to 138. The text mentions 'Lettore' and discusses a book and a journey. The map overlay on the right side of the text shows pins for Paris, Lyon, and other locations mentioned in the text. The map includes a scale bar and a legend.

Figura 24. Mappa con i segnaposto dei luoghi nominati nella pagina che si sta visualizzando

Conclusioni

Il lavoro informatico di questa tesi ha raggiunto i due obiettivi prefissati: la codifica delle prime tre lettere del romanzo epistolare pseudo-orientale *L'Esploratore Turco* di Gian Paolo Marana e lo sviluppo di un'applicazione web per la sua edizione digitale.

Un primo sviluppo futuro di questo lavoro è sicuramente espandere la codifica anche alle lettere successive auspicando di arrivare a un'edizione dell'opera completa.

In questo lavoro si è scelto di codificare solamente la struttura del testo e i fenomeni semantici come entità nominate, numeri, date, bibliografia e termini stranieri o ambigui. Un ampliamento futuro del progetto può essere quello di marcare anche fenomeni di stampo linguistico, per permettere a quest'opera secentesca di diventare una risorsa importante anche per studi di linguistica storica e filologia.

Per quanto riguarda lo sviluppo dell'edizione digitale, i sorgenti e il file xar dell'applicazione web creata con TEI Publisher si trovano su Github nel repository pubblico chiamato *esploratore_turco*¹¹⁷.

Ad ora, l'applicazione web presenta le seguenti funzionalità:

- visualizzazione del testo del manoscritto e della *princeps* delle lettere sulla base della suddivisione in pagine;
- accompagnamento di una visualizzazione facsimilare;
- collegamento fra le righe testuali e le righe dell'immagine;
- evidenziazione e creazione dinamica di popup informativi per i fenomeni semantici codificati nel testo e disattivazione della stessa;
- visualizzazione su richiesta dell'utente di una mappa interattiva che mostra con dei segnaposto i vari luoghi nominati nella pagina che si sta visualizzando;
- funzione di ricerca nel testo di parole o numeri interi.

Le funzionalità che potrebbero essere aggiunte a quest'edizione sono molteplici. Per incominciare, si potrebbe implementare una funzione di ricerca più potente, in grado di rilevare anche sottostringhe all'interno di parole. Nel caso in cui l'edizione comprendesse un numero maggiore di lettere, sarebbe il caso di prendere in considerazione l'utilizzo del server IIIF per la digitalizzazione delle scansioni del testo. L'utilizzo di questo server, infatti, è molto frequente nelle *Scholarly*

¹¹⁷ https://github.com/elemastro/esploratore_turco

Digital Edition. TEI Publisher nello specifico mette a disposizione dei Web Components creati appositamente per la comunicazione con questo server come `<pb-tify>`. Questo Web Component crea un *viewer* per le immagini che include un ampio menù di opzioni interattive, tra cui l'export in vari formati e l'applicazione di filtri per regolare la luminosità, il contrasto e la saturazione.

Bibliografia

Abati A. *Le Frascherie*, Eredi di Sardi, Francoforte, 1673, p. 170.

Almansi G. *L'Esploratore Turco e la Genesi del romanzo epistolare pseudo-orientale*, in «Studi Secenteschi», vol. VII, 1966, pp. 36-54.

Beniscelli A., Marini Q. e Surdich L. (a cura di), *La letteratura degli italiani: Rotte, confini, passaggi*. Atti del XIV Congresso Nazionale dell'Associazione degli Italianisti (Genova, 15-18 settembre 2010), Genova, DIRAS (DIRAAS), Università degli Studi di Genova, 2012.

Bianchi L. *Il libertinismo in Italia nel XVII secolo*, in «Studi storici», 1984, III, pp. 663-664.

Bianchi L. *Naturalismo, scetticismo, politica. Studi sul pensiero rinascimentale e libertino*, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2019.

Brognolino G. (a cura di), *Matteo Bandello, Le novelle*, Bari, Laterza, 1931, III 19, II, pp. 355-354.

Brusoni G. *Degli amori tragici*, Venezia, Recaldini, 1658.

Brusoni G. *Il carrozzino alla moda*, Venezia, Recaldini, 1658. Rist. Venezia, Recaldini, 1667.

Brusoni G. *La gondola a tre remi*, Venezia, Storti, 1657. Rist. Venezia, Storti, 1662.

Brusoni G. *La peota smarrita*, Venezia, Storti, 1662.

Capucci M. *Aspetti e problemi del romanzo del Seicento*, in «Studi Secenteschi», 1961, II, pp. 35-37.

De Caprariis V. *Libertinage e libertinisme*, in «Letterature moderne», 2, 1951, pp. 241-261.

Ciotti F. *Il testo e l'automa. Saggi di teoria e critica computazionale dei testi letterari*, Aracne, Roma, 2007.

Cosentino P. *Dee, imperatrici, cortigiane: la natura della donna nei romanzi degli Incogniti*, in *Il romanzo in Italia*, a cura di G. Alfano e F. de Cristofaro, Roma: Carocci editore, 2018, p. 301.

Croce B. *Appunti di erudizione*, in «Quaderni della Critica», 1951, nn. 19-20, p. 195.

Croce B. *Storia dell'età barocca in Italia*, Laterza, Bari, 1929, p. 57.

D.P.A. *L'Alcibiade fanciullo a scola*, s.i.t, 1651.

Gregory T. *Il libertinismo della prima metà del Seicento: stato attuale degli studi e prospettive di ricerca*, in «Giornale critico della filosofia italiana», vol. 52, n. 3, 1973, pp. 273-301.

Grassi L. *Funzioni della lettera nella narrativa italiana del Seicento*, Tesi di Perfezionamento in Discipline Filologiche e Linguistiche Moderne, Scuola Normale Superiore, a.a. 2009/2010, p. 281.

Larocca C. *Politica e narrazione nel XVII secolo: il romanzo politico italiano di età barocca*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici, 2018/2019, p. 94.

Limentani U. «*La Secretaria di Apollo*» di Antonio Santacroce, in «Italian Studies», vol. XII, 1957, pp. 69-90.

Loredano G. F. *La Dianeja*, Venezia, Sarzina, 1635.

Loredano G. F. *Lettere*, I, Venezia, Guerigli 1657, p. 245.

Manzoni A. *Fermo e Lucia*, A.CAR., collana Gli Introvabili, 2019, p. 8.

Marchi A. *Il Seicento en enfer. La narrativa libertina del Seicento italiano*, in «Rivista di letteratura italiana», II, 1984, pp. 352-360.

Mazzoni G. *Teoria del romanzo*, Bologna, Il Mulino, 2011, p. 73.

Metlica A. *Libertini e libertinismo tra Francia e Italia*, in «Intersezioni: rivista di storia delle idee», vol. 33, n. 1, 2013, p. 12.

Micocci C. *Un doppio esilio di fine Seicento. Il genovese Giovanni Paolo Marana e l'«esploratore» turco Mahmut*, in «Bollettino di italianistica», vol. II, luglio-dicembre 2011, pp. 154-166.

Muir E. *Guerre culturali. Libertinismo e religione alla fine del Rinascimento*, Roma, Laterza, 2008, pp. 73-74.

Muresu G. *Chierico e libertino*, in *Tra sceniche baruffe: studi sul teatro italiano del Settecento* (Biblioteca di cultura; 710), Bulzoni, Roma, 2010, pp. 171-230.

- Pallavicino F. *Il Corriero Svaligiato*, Norimberga, Stoer, 1642, p. 324.
- Pallavicino F. *Il Giuseppe*, Venezia, Cristoforo Tomasini, 1637.
- Pallavicino F. *Il principe ermafrodito*, Venezia, Giacomo Sarzina, 1640, p. 53.
- Pallavicino F. *Il Sansone*, Venezia, Cristoforo Tomasini, 1638.
- Pallavicino F. *La Bersabee*, Venezia, Bertani, 1639.
- Pallavicino F. *La pudicizia schernita*, Villafranca, 1640.
- Pallavicino F. *La rete di Vulcano*, Venezia, Guerigli, 1640.
- Pallavicino F. *La Susanna*, Venezia, Giacomo Sarzina, 1636.
- Pallavicino F. *La Taliclea*, Venezia, Giacomo Sarzina, 1636.
- Pallavicino F. *Le due Agrippine*, Venezia, Guerigli, 1642.
- Pona F. (Eureta Misoscolo), *La Lucerna*, Verona, Appresso A. Tamo, 1625.
- Roscioni G. C. *Sulle tracce dell'Esploratore turco: letteratura e spionaggio nella cultura libertina del Seicento*, Milano, Rizzoli, 1992, pp. 20-238.
- Sahle P. "What Is a Scholarly Digital Edition?". *Digital Scholarly Editing*, a cura di M. J. Driscoll ed E. Pierazzo, Open Book Publishers.
<https://books.openedition.org/obp/3397> (consultato il 21 gennaio 2025).
- Savoca G. *La letteratura libertina e Giambattista Casti*, in *Letteratura italiana* (Collezione di testi e di studi), 36, Bari, Laterza, 1974, pp. 191-192.
- Urbinati R. *Ferrante Pallavicino. Il flagello dei Barberini*, Roma, Salerno Editrice, 2004, pp. 68-73.
- Varese C. *Momenti e implicazioni del romanzo libertino nel Seicento italiano*, in «La Rassegna della letteratura italiana», 1976, pp. 340-348.

Sitografia

Bauman, S. *A TEI Customization for Writing TEI Customizations*, *Journal of the Text Encoding Initiative* [Online], Issue 12 | Luglio 2019 - Maggio 2020, Online dal 15 novembre 2019 (consultato il 20 gennaio 2025).

<http://journals.openedition.org/jtei/2573>;

Brizzi, G. P. "Gian Paolo Marana." *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006 (consultato il 10 gennaio 2025).

https://www.treccani.it/enciclopedia/gian-paolo-marana_%28Dizionario-Biografico%29/.

Ciotti, F. «Minerva e il pappagallo: IA generativa e modelli linguistici nel laboratorio dell'umanista digitale». *Testo e Senso*, n. 26, dicembre 2023, pagg. 289-15 (consultato il 4 febbraio 2025).

<https://testoesenso.it/index.php/testoesenso/article/view/671/587> .

eXist-db Documentation (consultato il 29 gennaio 2025).

<https://exist-db.org/exist/apps/homepage/index.html>.

Web Components Polymer (consultato il 4 febbraio 2025).

<https://www.webcomponents.org/element/@polymer/polymer>.

TEI Consortium. *TEI P5: Guidelines for Electronic Text Encoding and Interchange*, Versione 4.6.0. aggiornato al 16 dicembre 2024 (consultato il 17 gennaio 2025).

<https://tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/it/html/index.html> .

TEI Publisher. *TEI Publisher Documentation and Support* (consultato il 20 gennaio 2025).

<https://teipublisher.com/exist/apps/tei-publisher-home/index.html#support>.

Tei Zoner (consultato il 30 gennaio 2025).

<http://teicat.huma-num.fr/zoner.php>.

The World Wide Web Consortium (W3C) (consultato il 30 gennaio 2025).

<https://www.w3.org/> .

XQuery (consultato il 30 gennaio 2025).

<https://en.wikibooks.org/wiki/XQuery> .

